

IL Bollettino Salesiano

LUGLIO
AGOSTO
2015



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
Don Fattal

Salesiani
nel mondo
Haiti

Fantasia salesiana
La scelta di Janine

**Buon
compleanno, don Bosco!**

La culla



Disegno di Cesar

Mai mi sarei immaginata di avere una simile e tanto grande responsabilità nella mia breve vita di culla. Mi riaffiora alla memoria quel tempo in cui tutto risplendeva di una bella luce. Francesco aveva comprato delle tavole di legno d'acacia per costruire una culla. Piano piano il mio corpo di culla prendeva forma. Le forti braccia di Francesco si allungavano sopra i pezzi di legno e fu proprio così che, piano piano, crebbe in me quella voglia di abbracci e tenerezza.

Mamma Margherita lo osservava con ammirazione. Alcune notti ricamava le scarpine e gli abitini per il bambino, altre invece ricamava le bordure degli asciugamani. Francesco e Margherita mi rivestirono di grande amore.

Ad un certo punto, finalmente, Francesco, montò sulla mia base due pezzi di legno ricurvi che mi permettevano di dondolare, rimanendo sempre in equilibrio. Una sensazione meravigliosa che mi dava l'illusione di essere viva.

La storia

Giovannino ricevette fin da subito l'affetto e le attenzioni di papà Francesco; uomo di grandi valori umani e cristiani, morì però quando il piccolo Giovanni Bosco aveva appena due anni. (MO introduzione. *Le Memorie Biografiche ne tracciano un profilo*: MB I, 38-45).

Lui nacque ad agosto. La borgata dei Becchi era in festa per il giorno dell'Assunzione della Madonna. Raggiunsi il culmine della felicità proprio in quel momento in cui appoggiarono sopra di me il corpo di quel bambino che tutti chiamavano Giovannino Bosco.

E come dimenticare poi la dolcezza con cui Francesco ci dondolava entrambi?

Le sue mani avevano la dolcezza della brezza che muove le foglie, i rami e i viticci dei vigneti. Erano allo stesso tempo sicurezza e promessa di futuro. Mamma Margherita conservava tutte quelle cose in cuor suo. E così passarono quasi due anni.

All'improvviso, però, ecco giungere una terribile disgrazia. Francesco si ammalò di polmonite e a nulla servirono le varie medicine prescritte dal dottore.

Ancora mi emoziono al solo ricordare la compostezza di Francesco mentre dettava il proprio testamento di fronte al notaio di Castelnuovo. Risuonano ancora in me le ultime parole che condivise con Margherita: «Abbi sempre fiducia in Dio!».

La casa si sarebbe riempita di tristezza e di abbandono, se non fosse stato proprio per lei, per Margherita. Piena di fede in Dio e di coraggio, "strinse i denti" e andò avanti, allevando tutti e tre i figli. Ora, quando Giovanni ritorna ai Becchi circondato dai tantissimi ragazzi che è riuscito a riscattare dalle periferie di Torino, io me ne resto in disparte, abbandonata in soffitta. Quando poi lo ascolto rivolgersi a tutti quanti loro con grande sicurezza ed affetto, non posso far altro che sentirmi orgogliosa. Anche se nessuno lo sa, io nei suoi primi anni di vita sono stata ben più che una semplice culla: sono stata il prolungamento delle braccia di Francesco, suo padre.



IL Bollettino Salesiano

LUGLIO/AGOSTO 2015
ANNO CXXXIX
Numero 7



In copertina: Don Bosco, Mamma Margherita e la casetta dei Becchi al Colle. Dove sbocciò la storia di Giovanni Bosco. (Progetto Luigi Zonta, quadri di S. Fabris, P.G. Crida, foto di Mario Notario).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Ulrike Beckmann, Alessandro Bertocchi, Romano Borrelli, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Ángel Fernández Artime, Erino Leoni, Cesare Lo Monaco, Marina Lomunno, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, O. Pori Mecoi, Silvio Roggia, Markus Schauta, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Agustin Pacheco (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Haiti
- 9** LETTERE DALL'AFRICA
Ebola
- 10** L'INVITATO
Don Fattal
- 13** FMA
- 16** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
Volontarie di don Bosco
- 19** LIBRI
- 20** A TU PER TU
Mecu
- 24** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
Nave
- 29** LETTERE
- 30** FANTASIA SALESIANA
La scelta di Janine
- 33** I NOSTRI SANTI
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

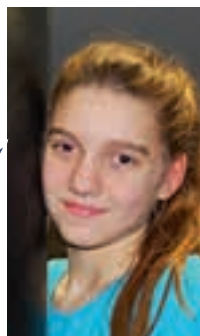
10



20



30



Come Maria, complici dello Spirito

In un tempo dove in tante parti del mondo sembrano imbrunirsi l'orizzonte e il futuro, noi possiamo essere come quella donna giovane, che è stata capace di cambiare il mondo e che, una volta complice dello Spirito, ha aiutato i discepoli a divenire anche loro complici dello Spirito di Dio, come don Bosco.

Vi scrivo questo messaggio dalla culla della salesianità, il luogo dove tutti noi siamo nati alla vita salesiana: Valdocco. E in un giorno molto speciale. Oggi è il 24 maggio, Solennità di Pentecoste e festa di Maria Ausiliatrice.

Qui, in questo luogo fisico, storico e teologico, tutto ci parla di don Bosco e di Maria Ausiliatrice. In questi medesimi cortili, sicuramente sotto i blocchetti di porfido che oggi li coprono, giocarono e camminarono non solo don Bosco, ma anche Mamma Margherita, Domenico Savio, Michele Rua, monsignor Cagliero e una lista interminabile di ragazzi, poi salesiani, che credettero in questo sogno e furono "complici" e interpreti del medesimo.

Uso la parola complice perché di questo si tratta in questo giorno e in questa festa, perché quando ci troviamo insieme attorno a Lei, a Maria, così



Foto di Andrea Cherchi

come sono stati anche i primi discepoli dopo la Pasqua del Signore, si trova anche lo Spirito.

Celebrando l'Eucaristia in questa bella Basilica, che ci ha regalato don Bosco come eredità della sua fede e del suo carisma, ho sentito come questa chiesa si trasforma in un cenacolo dove Maria in mezzo a noi garantisce la presenza dello Spirito, prega insieme a noi e ci incoraggia a essere aperti ai suoi doni. Lei è la migliore garanzia per ritrovarci con lo Spirito di Dio!

Maria è la giovane vergine dell'Annunciazione e la vergine-madre che si trovava con gli apostoli nella Pentecoste. Lei fu protagonista in questi due momenti inediti nella storia dell'uomo e di tutta la creazione. L'Annunciazione e la Pentecoste sono i due momenti eccezionali, solennissimi,

dove il vero protagonista centrale è lo Spirito di Dio in persona, e con Lui, la pienezza del Dio Trino e Uno; due momenti che mettono in evidenza la vicinanza unica tra lo Spirito Santo e Maria, la Madre di Gesù. Questo lo sapeva molto bene don Bosco e lo viveva con profonda convinzione fino ad avere la certezza assoluta che, proprio per questo, “Lei ha fatto tutto”.

È questa la realtà affascinante della nostra condizione di credenti e della nostra devozione mariana: Maria, una giovane donna, una ragazza, si è lasciata non solo guidare ma abitare dallo Spirito, ed ha cambiato radicalmente la storia del mondo. Lei si è fatta **complice dello Spirito** e così ha vissuto la sua vita.

Contempliamo quanto può essere possente un “Sì”, un “Sia fatto” e non abbiamo paura di dire “Sì” al Signore della Vita e diventare complici, anche noi, dello Spirito del Signore, e vedremo che la nostra vita, pur non esente da difficoltà, diventa una vita che vale la pena di essere vissuta.


L'altro evento nel quale Maria è presente in modo significativo è la Pentecoste. In questo caso, la Scrittura non ci presenta parole di Maria, ma sì la sua presenza, compagnia e incoraggiamento nella preghiera. Lei si trova lì, con gli apostoli, ancora disperati, tristi e scoraggiati, impauriti e richiusi per timore, per dar loro forza come fa una mamma a fianco al figlio sofferente. E prega. Ma quello che ancora gli apostoli non sapevano è che con Lei lo Spirito viene assicurato, perché Lei è la sua ‘complice’ e la sua garanzia.

Una volta, in un Regina Coeli, papa Benedetto XVI ha espresso con grande convinzione: *“In qualsiasi parte dove i cristiani si radunano in preghiera con Maria, il Signore dona il suo Spirito”*. Carissimi tutti, viviamo in un tempo dove in tante parti del mondo sembra imbrunirsi l'orizzonte e il futuro, e in tante famiglie e comunità tutto sembra imbrogliato e mancano il sorriso, il piacere della vita vissuta insieme con tenerezza e amore.

“In qualsiasi luogo dove i cristiani si radunano in preghiera con Maria, il Signore dona il suo Spirito”
(papa Benedetto XVI)

In questo tempo, che non è molto diverso da altri del passato, noi possiamo essere come quella donna giovane, quella ragazza che è stata capace di cambiare il mondo e che una volta complice dello Spirito ha aiutato i discepoli a divenire anche loro altri complici.

Per questo Lei è Madre e Maestra.

Don Bosco ha capito molto bene come la Madonna ci aiuti a essere aperti allo Spirito che ci trasforma in coraggiosi discepoli missionari di Gesù, il Signore. 



Una promessa di don Bosco

Non dimentichiamo Haiti

Grazie agli sforzi degli Haitiani, e con un grande aiuto della Congregazione, della Famiglia Salesiana, delle Procure Missionarie Salesiane e di tanti organismi ufficiali nazionali di vari paesi, si è fatto un grande lavoro di ricostruzione. Restano ancora lavori da fare, speriamo di trovare l'aiuto necessario, perché certamente ricostruire completamente undici opere è una missione quasi titanica. Ma possiamo guardare la realtà con ottimismo e speranza.

La Visitatoria di Haiti è giovane. Qual è la situazione "salesiana"?

La storia dei Salesiani di don Bosco in Haiti inizia con una bella e commovente pagina del terzo volume delle *Memorie biografiche* di don Bosco: "La Repubblica di Liberia in Africa e quella di Haiti nelle Antille hanno chiesto a don Bosco Missionari Salesiani per i loro giovanetti, ottenendo promessa che non sarebbero stati dimenticati". E, come sempre, don Bosco ha mantenuto la promessa.

Dal loro arrivo in Haiti, il 27 maggio 1936, i figli di don Bosco hanno formato decine di generazioni di giovani tecnici e professionisti presso la Scuola Nazionale di Arti e Mestieri (ENAM) aiutandoli a diventare buoni cristiani e onesti cittadini.



Per decenni, Haiti fece parte della Provincia Salesiana dei Caraibi, con sede a Santo Domingo. Dal gennaio 1992 Haiti è diventata una Visitatoria con sede a Port-au-Prince. Con i suoi 69 confratelli ha dieci comunità di lavoro in diversi settori: Kindergarten, Internati, Scuola Elementare, Contabilità, Nuova Secondaria, Segreteria, Scuola Professionale, Informatica, Scuola Normale Insegnanti, Laboratorio linguistico, Scuola Agricola, Centro Giovanile, Scuola di Infermieri, Formazione di Animatori, Istituto di Filosofia, La casa Arte, Attività per le vacanze, Bambini di Strada, Parrocchia e Cappelle pubbliche.

Cinque anni dopo il disastroso terremoto, i Salesiani continuano a lavorare. Quali sono i progetti che state attuando?

A livello di ricostruzione a seguito del 12 gennaio, è stato anche lanciato un piano immediato, che contemplava la riorganizzazione della Vice-Provincia a tutti i livelli, compreso quello delle opere di ricostruzione, e la revisione del pastorale in generale. Tutte le Province della Congregazione hanno fornito assistenza ai salesiani di Haiti per il periodo di emergenza e la ricostruzione. Grazie alla generosità della Congregazione, i nostri uffici di missione, le organizzazioni internazionali vicino a noi, benefattori e sostenitori dei Salesiani tutti insieme, abbiamo potuto realizzare molti di questi progetti. Siamo grati. Ad esempio, si possono citare: il supporto per i campi profughi Thorland, Cité Soleil e Petion-Ville, la distribuzione di aiuti umanitari (tende, cibo, acqua, medicine, abbigliamento, prodotti per l'igiene) e di acqua con autocisterne ai rifugiati nei nostri centri; la ripresa delle attività educative e di formazione (borse di studio, insegnamento e materiali didattici, gli stipendi degli insegnanti, seminari di formazione e coaching, strutture come aule, mense scolastiche) e la ricostruzione della scuola della rete danneggiata dal terremoto; la costruzione del nuovo Centro Don Bosco di Gressier con la scuola elementare, una scuola e Internato. Insieme ad una vera costellazione di altre opere



fondamentali. Tanto che il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime ha dichiarato: «Il bilancio è davvero molto bello, andiamo via con il cuore colmo di gioia, di esperienze, immagini, sorrisi, di battiti del cuore, dei giovani haitiani e del popolo haitiano. Riguardo alla presenza salesiana nel paese, penso che abbiamo una realtà meravigliosa, che sicuramente si svilupperà nel tempo con grande fedeltà alla missione salesiana, al carisma ricevuto dal Signore e da don Bosco e di conseguenza, come ho detto ai miei fratelli salesiani, si tratta di essere molto intelligenti, di ascoltare i segni dei tempi, con uno sguardo al futuro, per saper rispondere con fedeltà. Rimane ancora molto da fare in questa ricostruzione. Sono rimasto colpito nel vedere così tante case in fase di costruzione. Devo ammettere che mi ha colpito molto conoscere Cité Soleil, dove la realtà è la stessa di prima del terremoto, cioè questa cintura di povertà che raggiunge il limite. D'altra parte si vede un popolo pieno di vita e di passione per la vita, di gioia di vivere e di dignità.

A pagina precedente: La cappella della Casa ispettoriale. In questa pagina: Scuola per infermieri, scuola elementare e chiesa a Cité Soleil.



Quali sono le sfide più urgenti da affrontare, oggi?

Haiti rimane uno dei paesi più poveri dell'emisfero occidentale. La sfida più grande è come combattere la povertà, che colpisce oltre l'80% della popolazione. Nel campo dell'istruzione, la situazione non è migliore. La maggioranza delle scuole non sono pubbliche. I genitori devono riuscire a pagare per la scolarizzazione dei loro figli, e il loro costo è molto alto (tasse scolastiche, libri di testo, uniformi, i costi di trasporto). Oggi l'istruzione di base è il settore prioritario in Haiti. Pertanto, in aggiunta alle tradizionali scuole convenzionali e centri di formazione professionale per soddisfare le norme del Ministero della Pubblica Istruzione, offriamo anche programmi

In alto: La casa di Thorland.

Sotto: La povertà è ancora tanta e c'è molto ancora da fare.



di formazione per l'alfabetizzazione e la formazione professionale, per consentire ai bambini, ai giovani e alle giovani che vivono nei bassifondi di diventare buoni cristiani e onesti cittadini.

Dal momento che di solito ci prendiamo cura dei poveri, la mensa scolastica rimane una sfida urgente. Un pasto caldo al giorno per i bambini e giovani nei nostri centri è una necessità per loro, che permette di imparare bene. In questa prospettiva, è necessario costruire una rete di moderni centri di formazione e promuovere la formazione professionale in Istituti Superiori.

Quali sono i problemi più sentiti dai giovani? Quale sarà il loro futuro?

La popolazione haitiana è molto giovane, il 36% della popolazione è sotto i 15 anni, secondo le statistiche degli ultimi anni.

Anche prima del devastante terremoto del 12 gennaio 2010, un gran numero di bambini e giovani è stato lasciato a se stesso o aveva abbandonato la casa di famiglia in cerca di una vita migliore nelle grandi città. La struttura della famiglia di questa povera classe si sgretola sempre di più. Il loro futuro passa attraverso l'istruzione di base, e imparare un mestiere che consente loro di accedere al mercato del lavoro. Inoltre, essendo un paese con una maggioranza di cristiani, l'educazione ai valori evangelici è necessaria per creare un equilibrio nella personalità del giovane e una progressiva socializzazione.



Finalmente: ebola è stata sconfitta!

«È con grandissima gioia e riconoscenza al Signore e a tutti i nostri amici che ci hanno aiutato nella lotta per riuscire a 'calciare fuori' dalla Liberia l'ebola che vi dico: abbiamo finalmente vinto la battaglia! Sia il nome del Signore benedetto ora e per sempre, amen».

Dopo un lungo anno di trauma, pianto, paura, incertezza, tante morti con numeri da record mai registrati prima, perdita di valori culturali, emozioni negative pesanti, la Liberia è stata dichiarata libera dall'ebola dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Continuiamo la nostra missione anche perché le nazioni confinanti (Sierra Leone e Guinea) stanno ancora lottando con il virus e la città di Kongo non è lontana dal confine:



dobbiamo tenere alta la guardia, prevenendo e sensibilizzando, attenendoci fedelmente alle direttive emanate dal Ministero della salute. Il modo migliore di combattere l'ebola è di prevenirla e impedire che entri e si diffonda. Quindi la nostra missione continua: 'sempre avanti, mai indietro' è il nostro motto.


È terminata la prima fase, che ha lasciato 4256 vittime in Liberia. Una cosa è vincere una guerra; un'altra è guarire, sanare, riabilitare quelli che nella guerra sono stati coinvolti... Per chi soccorre, i postumi non sono meno impegnativi del tempo della battaglia. È così che abbiamo iniziato a fare progressi su due principali linee di azione 'post-ebola'.

Per prima cosa incoraggiare chi è sopravvissuto all'ebola dopo essere stato colpito dal virus ad



Josephat e il Savio-Bosco Group annunciano la prima vittoria. Ora comincia la seconda difficile fase: ci sono 4519 bambini che hanno perso i genitori o chi si prendeva direttamente cura di loro qui in Liberia.

astenersi da relazioni sessuali con i loro partners per almeno tre mesi (meglio sei), perché questo può dare inizio alla ripresa del virus, in una forma resistente a ogni trattamento. Facciamo opera di coscientizzazione attraverso seminari organizzati per la gente. Così pure incoraggiamo le comunità ad accettare e trattare con rispetto e affetto chi è sopravvissuto all'ebola, mettendo fine alla stigmatizzazione e all'ostracismo dei sopravvissuti, a causa della paura del contagio.

In secondo luogo, ci sono 4519 bambini che hanno perso i genitori o chi si prendeva direttamente cura di loro qui in Liberia. Ci stiamo organizzando per venire in loro aiuto cercando di garantire almeno l'accesso alla scuola e ai beni primari. Continuiamo in queste due direzioni finché ce ne sarà bisogno, e fin dove la Provvidenza del Signore ci accompagna. 

Un cuore salesiano nell'inferno siriano

Incontro con don Georges Fattal, direttore della Comunità di Aleppo

«**N**onostante tutto, noi salesiani continuiamo la nostra missione e il nostro lavoro, per dare sostegno e speranza ai giovani rimasti»

Puoi autopresentarti?

Sono don Georges Fattal, ho 65 anni, salesiano siriano di Aleppo, mio padre era panettiere, conosciuto in tutta la città e fino ad oggi la via dove



c'era il nostro forno viene chiamata a nome di mio papà, dico questo per sottolineare che sono di una famiglia cristiana di radici aleppine, invece mia mamma è nata ad Aleppo ma è originaria di Antiochia dove abbiamo preso il nostro nome di cristiani.

Sono cresciuto all'oratorio salesiano di Aleppo, dove poi ho continuato i miei studi come allievo nella scuola salesiana. Avendo avuto un contatto giornaliero con i salesiani, frequentando la scuola ogni giorno, mi hanno attirato il loro spirito e il loro carisma. Erano molto vivaci e questa vita quotidiana con i salesiani mi ha fatto interrogare sulla mia vita. Mi sono chiesto: perché non divento salesiano anche io? E così sono divenuto salesiano dopo aver vissuto l'anno di noviziato in Libano nel 1967-1968 e sono divenuto il quarto salesiano della città di Aleppo. Sono stato ordinato prete nel 1980. Subito dopo l'ordinazione ho lavorato nella comunità di Aleppo per 4 anni, dopo di che sono andato all'Ups a Roma per la specializzazione per 3 anni; finiti gli studi



sono tornato di nuovo ad Aleppo per altri 9 anni, dopo di che mi sono spostato a Kamishly per un anno e poi a Damasco per 11 anni. In seguito sono andato in Libano per 3 anni e attualmente sono ad Aleppo da 4 anni.

Come sta don Bosco ad Aleppo, oggi?

I salesiani sono presenti ad Aleppo dal 1948. Appena sono arrivati hanno fondato una scuola professionale che ha formato tantissimi giovani aleppini, cristiani e non, nell'ambito professionale. Questi giovani hanno avuto una fama in tutta la città per

UNA MORSA MORTALE

la formazione acquisita. Ma dal 1967 tutte le scuole private sono state nazionalizzate, e da quell'anno l'attività dei salesiani ha continuato nell'oratorio. Vorrei sottolineare che la presenza salesiana ad Aleppo ha dato tante vocazioni sia alla congregazione sia per la chiesa locale, grazie al lavoro e la missione svolta all'oratorio, tra i giovani universitari e nelle carceri di Aleppo.

Oggi continua la presenza dei salesiani ad Aleppo attraverso le attività dell'oratorio, che è aperto a tutti i giovani cristiani della città. In questo periodo, in comunità siamo in 4, di cui 3 sacerdoti, un diacono e un prenovizio.

Come vivete e lavorate?

La situazione della città e della vita si è capovolta di 180 gradi da oltre 4 anni a causa del conflitto che tuttora continua. La città di Aleppo era la capitale economica e industriale

Da mesi i missili piovono sui quartieri cristiani di Aleppo. Tre cattedrali sono state bombardate. Il governo siriano non è più in grado di proteggere i cristiani, che sempre più numerosi fuggono verso la costa. Non hanno più scelta: partire o morire. Il cardinale Rai, patriarca d'Antiochia, in un vibrante discorso all'Unesco ha implorato: «Grido per dare voce a quelli che attendono la fine della notte e sperano la salvezza da una comunità internazionale che purtroppo tarda ad arrestare l'opera di morte di assassini senza fede e senza frontiere».

della Siria, ora è diventata una città pressoché distrutta. Oltre 3000 fabbriche sono state smontate e portate via, tantissima gente ha perso casa e lavoro, e cerca qualsiasi possibilità per sopravvivere.

Nonostante tutto, noi salesiani continuiamo la nostra missione e il nostro lavoro, volendo dare sostegno e speranza ai giovani rimasti, attraverso le varie attività di gruppi, associazioni, catechismo, adorazione, incontri formativi, sport e così via.

Come stanno i giovani e la gente cristiana?

Come dicevo prima, la situazione della vita quotidiana è precaria, e questo si riflette sulla vita morale e spirituale della gente.

Ogni famiglia ha la sua storia con questa guerra, oramai non esiste quasi una famiglia che non abbia perso una persona cara in questo conflitto o a causa della morte o a causa dell'immigrazione o a causa della paura della morte. Questo non vuol dire che la gente non ama il suo paese e la sua città ma è costretta a fare questo esodo fuori dalla Siria, perché sono ai limiti della disperazione, perché non sanno che cosa e come fare.

Il problema attuale dei giovani e della gente è la mancanza della speranza e di una visione un po' chiara del futuro! Per noi una grande sfida è che abbiamo cercato di lavorare su questo problema attuale con la chiesa locale, organizzando degli incontri per radunare i giovani cristiani universitari e anche quelli della scuola superiore. In questi incontri abbiamo cercato di dare speranza e gioia.

Quali sono le necessità più urgenti? La pace, la sicurezza della vita, poter perdonare... La gente ha bisogno di lavorare per poter mangiare, quindi se non c'è lavoro non possono mangiare: noi qui cerchiamo di dare ogni mese aiuti alle famiglie dei nostri oratoriani attraverso "pacchi viveri" che costano circa 50-60 euro per ogni famiglia e anche degli aiuti mensili in contanti



A pagina precedente: La facciata dell'Istituto Salesiano di Aleppo e don Georges Fattal.

Accanto: Il cortile dell'oratorio.



Don Georges Fattal presiede una celebrazione.
Sotto: la bella chiesa dei Salesiani.

per ogni famiglia di circa 65 euro. Dico le cifre per farvi capire il livello della vita che viviamo. E questi aiuti che distribuiamo ci arrivano grazie a tanti benefattori e alla Provvidenza che non manca mai, come diceva il nostro padre don Bosco.

Quali episodi e testimonianze vorresti raccontare?

Come comunità oratoriana abbiamo vissuto tantissime esperienze profonde ma anche dolorose, ad esempio abbiamo vissuto l'esperienza della morte di alcuni dei nostri oratoriani: circa un anno e mezzo fa abbiamo perso un nostro ragazzo di nome Jack che stava aspettando il bus dell'oratorio per venire al catechismo con altri ragazzi, quando è caduto un mortaio vicino alla fermata causando la morte di Jack e le ferite di alcuni ragazzi.

E un mese fa abbiamo perso altri due giovani oratoriani con la loro mamma a causa di un attacco missilistico dei militanti, e purtroppo di uno dei fratelli non siamo neanche riusciti a trovare il corpo.

Potrei raccontare ancora tantissime esperienze di persone rapite e poi rilasciate dopo aver pagato una grande somma di denaro, il rapimento ha

colpito persone laiche ed ecclesiali: fino a questo momento non si sa che fine hanno fatto i due vescovi della chiesa siriana ortodossa e quello della chiesa greco ortodossa, più due sacerdoti che non si sa che fine hanno fatto dopo il loro rapimento. L'esperienza del dolore continua tuttora ad Aleppo, tanto che alcune persone l'hanno soprannominata "fonte del dolore"!

C'è speranza?

Ovviamente da uomini cristiani e consacrati cerchiamo di vivere la speranza cristiana profondamente e fino alla fine. Lavoriamo per trasmettere la gioia e seminare la speranza tra i nostri giovani, ciò non toglie la difficilissima situazione reale, abbiamo speranza che tutto questo finisca il più presto possibile e che la Siria torni com'era una volta, che la pace torni ad abitare in questa terra, ma dico di nuovo che finché non comincia il dialogo e tacciono i fucili, non si può dire che c'è veramente speranza. ✠



Ai limiti del possibile

Da quattro anni la Siria è funestata dalla guerra. L'“Ospedale italiano” si trova nel bel mezzo del caos distruttivo della capitale, Damasco. Qui tredici Figlie di Maria Ausiliatrice lottano per la sopravvivenza di uomini e donne. I farmaci scarseggiano e molti medici lasciano il Paese. Un resoconto di straordinario e sereno eroismo.

È una fredda mattina di febbraio a Damasco. Per le strade tortuose del centro storico i primi bar sono già aperti. La gente va al lavoro o accompagna i bambini a scuola. Nell'“Ospedale italiano” suor Anna Maria Scarzello si è alzata come sempre alle cinque. Ha pregato, ha partecipato alla santa messa, ha fatto colazione. Mentre la suora settantaseienne percorre la strada per recarsi nel suo ufficio, i vetri delle finestre vibrano per il



vortice d'aria creato da un'esplosione. Poco dopo una densa nube di fumo nero sovrasta Damasco.

Nelle strade si diffonde il panico. Nel giro di mezz'ora si susseguono decine di altre esplosioni; questa mattina oltre 50 razzi si abbattano su Damasco. «Ho avuto una gran paura», dirà più tardi suor Anna Maria.

Mentre impazzano il fuoco dei razzi o gli attentati dinamitardi in uno dei quartieri vicini, nella sala di accettazione dell'“Ospedale Italiano” ferve un'intensa attività.

I feriti sono assistiti dalle suore, viene dato conforto ai parenti, i medici del reparto di emergenza lottano per salvare la vita ai pazienti.

Da cento anni ininterrottamente

Suor Anna Maria è arrivata a Damasco nel 2011 per ricoprire l'incarico di superiora della comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice che presta la sua opera nell'ospedale. «Al momento la nostra comunità conta 13 suore», dice la religiosa di origine italiana. Due suore provengono dalla Siria, una dal Libano, una dall'Egitto, una dal Perù, due dall'India, una dal Messico e cinque dall'Italia.

«Ci occupiamo della gestione dell'ospedale insieme con uno staff medico da quando la Siria era indipendente, abbiamo continuato a lavorarvi al

tempo della presa di potere da parte della famiglia Assad e infine con la guerra civile cominciata nel 2011, che infuria ancora oggi».

Alcune sue consorelle sono state formate per svolgere la professione di infermiere e assistenti in sala operatoria, altre sono preparate per curare la gestione economica e tecnica della struttura ospedaliera. Sono affiancate da numerosi dipendenti siriani.

L'ospedale, ubicato nel quartiere densamente popolato di Mazraa ai piedi del monte Qasioun, è un'istituzione storica a Damasco. L'«Associazione Nazionale per l' Aiuto ai Missionari italiani» fondò l'ospedale nel 1913. All'epoca la Siria faceva ancora parte dell'Impero ottomano. In seguito arrivarono i Francesi, che disponevano delle energie necessarie per gli interventi e le cure intensive. «E come può

immaginare, la gestione è estremamente costosa».

Nonostante la violenza che si ripropone, le Figlie di Maria Ausiliatrice svolgono il loro lavoro in ospedale da oltre cento anni. Ininterrottamente. «Il nostro Ospedale non è molto grande», dice suor Anna Maria. Comprende 50 posti letto in quattro reparti: chirurgia, terapia intensiva, medicina di laboratorio e un reparto di emergenza, disponibili a qualsiasi ora per tutti. Per pazienti ricchi e poveri. Per musulmani e cristiani.

«Quest'opera rappresenta un segno visibile di carità vissuta concretamente», dice la madre superiora.

Al momento un'ala dell'Ospedale è chiusa. Un numero sempre maggiore di persone non può dunque ricevere trattamenti medici. Inoltre il personale scarseggia. Migliaia di medici, compresi alcuni che prestavano la loro opera nell'«Ospedale italiano», hanno lasciato la Siria. «Inoltre, non di rado gli attentati che vengono compiuti creano difficoltà ai nostri dipenden-



Suor Anna Maria con alcuni dei pazienti dell'Ospedale di Damasco.



ti per raggiungere il posto di lavoro», spiega suor Anna Maria.

Il trasposto pubblico è carente, i biglietti sono sempre più costosi a causa dell'aumento del prezzo della benzina e del gasolio. «L'inflazione erode tutto!». Prima della guerra un litro di gasolio costava 30 lire siriane, circa 15 centesimi di Euro. Adesso costa 130 lire siriane, pari a 64 centesimi. «A causa delle frequenti interruzioni dell'erogazione della corrente elettrica, l'ospedale deve però operare con generatori diesel, per permettere al direttore, specialista in chirurgia, di lavorare», spiega la madre superiora.

“Quest'opera rappresenta un segno visibile di carità vissuta concretamente”

suor Anna-Maria, superiora della comunità di suore e direttrice dell'Ospedale

Anche i generi alimentari hanno subito un rincaro: prima della guerra una pagnotta costava 10 lire siriane, adesso ne costa 30. Il prezzo delle uova è quintuplicato, quello delle patate è addirittura decuplicato.

«A causa della povertà sempre più diffusa, i pazienti ci chiedono uno sconto per i loro trattamenti medici», dice suor Anna Maria. Parla con preoccupazione del prezzo dei farmaci, che è quadruplicato, anche se il governo importa medicine e forniture ospedaliere dalla Russia, dall'Iran, dalla Cina e dall'India. In questo modo, però, gli ospedali di Damasco riescono a coprire solo una parte del loro fabbisogno.

Insieme con l'Egitto, la Giordania, Israele e il Libano, la Siria fa parte dell'Ispettorato “Medio Oriente”, in cui attualmente vivono circa 100 Figlie di Maria Ausiliatrice in 15 comunità. Le suore gestiscono scuole d'infanzia, scuole elementari e medie, corsi di formazione, strutture ricreative e d'animazione e l'“Ospedale italiano” a Damasco.

Chi desidera maggiori informazioni sull'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Medio Oriente può rivolgersi alle referenti:

Missionsprokur der Don Bosco Schwestern
Suor Birgit Baier, Theodor-Hartz-Str. 3,
45355 Essen

Tel.: 0201/6154317

mission@donboscoschwestern.net

«Facciamo tutto ciò che è umanamente possibile», dice la Figlia di Maria Ausiliatrice, «ma anche noi lavoriamo ai limiti delle nostre possibilità».

Dopo quattro anni di guerra civile, la Siria è un mosaico. I governanti lo-



morti nel corso della guerra o sono rimasti gravemente feriti. Razzi e bombe provocano la morte di tante persone e gravi ferite», dice suor Anna Maria. E se Damasco è tranquilla, si sentono dalle periferie grante e colpi di mortaio.

La terribile guerra civile lascia segni anche nell'“Ospedale italiano”. Nei corridoi fa freddo. «Soprattutto d'inverno la mancanza di combustibile si fa sentire», dice suor Anna Maria.

La capacità operativa dell'Ospedale al momento è molto limitata. Mancano siringhe monouso, bende, strumenti chirurgici e antidolorifici.

«Se non riceveremo presto almeno lo stretto necessario, non riusciremo a prestare il nostro aiuto ai pazienti».

Nella storia ultracentenaria dell'Ospedale, si tratterebbe della prima interruzione di servizio. Sarebbe una catastrofe per tutti i bambini, le donne e gli uomini di Damasco, che già devono temere costantemente per la loro vita.



Un modo di “nutrire” il mondo con Dio

Le Volontarie di don Bosco

Un Istituto di vere apostole nel cuore del mondo, agile, moderno, diffuso nel mondo fondato con una felice intuizione dal beato Filippo Rinaldi

Sono donne pienamente immerse nel mondo, impegnate nelle occupazioni ordinarie, nelle varie attività professionali, dove cercano di operare con competenza, testimoniare con coerenza i valori umani e

cristiani, scoprire e rendere visibile il buono che si trova nelle varie realtà. Innamorate di Dio, vogliono essere come Gesù caste, povere e obbedienti e per questo si consacrano con i voti, restando laiche e impegnandosi ad essere testimoni della radicalità

dell'amore. Inserite nel contesto sociale e culturale in cui vivono e di cui conoscono ed accolgono le sfide, prediligono i “luoghi di frontiera”, le nuove povertà, il campo educativo e sociale per essere profeti di speranza, attente a difendere i diritti e la dignità dei più deboli e a costruire, giorno per giorno, la città dell'uomo.

Compagne di viaggio

In una società che spesso dimentica la rettitudine, la giustizia, la solidarietà, loro cercano di farsi voce di chi non ha voce, di farsi compagne di viaggio di chi fatica ad andare avanti, di farsi segno di condivisione per sconfiggere l'egoismo e l'individualismo. E tutto questo senza avere l'aria di voler insegnare qualcosa, da “prime della classe”, ma con l'umiltà di chi si mette accanto all'altro e offre semplicemente la propria esperienza per dire, con la vita, che è possibile amare in maniera libera, gratuita e definitiva; che è possibile amministrare i beni materiali, utilizzandoli al servizio dell'uomo e in spirito di solidarietà, e che nell'attenzione ai segni dei tempi e nell'accoglienza serena e gioiosa della Volontà di Dio, si contribuisce alla costruzione del Regno. Sembrerebbe nulla di straordinario, ma è nella semplicità e nell'ordinarietà del quotidiano vissuto con coerenza cristiana, animata dalla radicalità di un amore che si fa ogni giorno dono per gli altri, che ogni cosa acquista un sapore speciale. È un modo per “nutrire” ogni giorno questo mondo con Dio, che dà senso alla loro vita e speranza ad ogni uomo; un modo per far



Foto Shutterstock

“assaporare” l’andare controcorrente, vivendo l’amore gratuito, la tenerezza, la misericordia, e gustare la felicità di scoprire nuovi orizzonti.

Le Volontarie di don Bosco non si distinguono per dei segni esteriori; nulla le separa dagli altri, anzi, una delle loro caratteristiche, in quanto appartenenti ad un Istituto Secolare, è quella di mantenere un equilibrato “riserbo” sulla propria appartenenza all’Istituto, per potersi inserire con maggiore efficacia nei vari ambienti in cui si è presenti ed essere per ognuno un segno imitabile. Il riserbo è, inoltre, un segno di povertà, un invito ad “essere, prima che a dire”, un voler sollevare interrogativi che facciano riflettere e mettere in discussione. La loro presenza vuole essere come il sale che si scioglie e dà sapore, come il lievito che sparisce nella massa e rende buono il pane.

Attente alla sfida dell’ambiente

Non hanno vita in comune, ma vivono in comunione di vita. Abitano da sole o in famiglia e si incontrano in gruppi di riferimento per formarsi, sostenersi, confrontarsi e aiutarsi, condividendo la gioia di stare insieme.

Non hanno opere apostoliche comuni quali scuole, oratori ecc., ma ognuna è attenta alle sfide dell’ambiente in cui vive e si impegna con creatività e disponibilità in diversi ambiti – parrocchiale, sociale, politico, sindacale, mass-mediale – per rendere il mondo più umano e annunciare Cristo con



Foto Shutterstock

la propria vita. Si può dire, così, che l’efficacia della loro missione è strettamente collegata alla coerenza della loro vita, alla fedeltà alla loro vocazione. L’“opera” sono loro stesse con il loro modo di agire, di impegnarsi, di relazionarsi. Tutta la loro vita diviene missione.


L’Istituto Secolare Salesiano a cui appartengono è stato fondato dal terzo

successore di don Bosco, don Filippo Rinaldi, nel 1917. Le Volontarie di don Bosco (VDB) oggi sono circa 1300, presenti in tutti i Continenti. Seguendo lo stile di don Bosco e animate dalla sua stessa passione apostolica, non possono restare indifferenti dinanzi a tanti giovani che perdono la speranza o che rimpiccioliscono i loro orizzonti perché nessuno si è messo

Ragne Kabanova / Shutterstock.com



“La vostra vocazione è affascinante – ha detto papa Francesco agli Istituti Secolari – perché è una vocazione che è proprio lì, dove si gioca la salvezza non solo delle persone, ma delle istituzioni. E di tante istituzioni laiche necessarie nel mondo”.

È vita normale, lievito, seme, che cresce e fa crescere. Un piccolo seme, ma che può divenire una grande pianta che darà ombra e riparo a quanti cercano un po' di sollievo. 

Per saperne di più:
www.volontariedonbosco.org

accanto a loro per aiutarli a scoprire la vera Vita. Per questo direttamente o indirettamente si occupano di loro, sono attente ai loro problemi e fanno di tutto per aiutarli a “volare alto” e a non rinunciare ai loro sogni.

Portano don Bosco nel cuore per cui si relazionano con tutti con cordialità e tenerezza, spirito di collaborazione e di gioia, in uno stile di famiglia e di comunione.

Custodire la contemplazione

Una vita tanto impegnata in pieno mondo, bombardata da sollecitazioni di tutti i generi, deve necessariamente alimentarsi di preghiera profonda e costante per cui è importante per loro «custodire – come dice papa Francesco – la contemplazione, questa dimensione contemplativa verso il Signore e anche nei confronti del mondo; contemplare la realtà, come contemplare le bellezze del mondo, e anche i grossi peccati della società, le deviazioni, tutte queste cose, e sempre in tensione spirituale». Questo permetterà di farsi “ponti”, “inter-

preti” tra il mondo e la Chiesa, tra la società secolarizzata e la vita di fede.



Don Giorgio Chatrian

La mia vita con Lady Park

Camminare con una compagna di viaggio imprevista: la malattia di Parkinson

L'esperienza di una malattia può essere vissuta come momento di crescita personale. È quanto ha scelto di fare l'Autore che, con una scrittura ironica e puntuale, ci presenta Lady Park, per farcela conoscere e aiutarci ad averne meno paura. Dal giorno della diagnosi, gravido di ombre e di dubbi, fino all'accettazione dei cambiamenti nella conduzione della propria vita che si rendono necessari quando i sintomi si affacciano e portano il loro carico di fatica, sono qui proposti quattordici anni di convivenza con la malattia di Parkinson: la dimensione spirituale con la quale sono stati vissuti, ma anche la progressione dei sintomi e le terapie adottate per continuare il proprio percorso nella maggiore autonomia possibile. La singolarità della testimonianza consiste anche nella descrizione dell'esperienza diretta di tutte le possibili cure, dalla terapia farmacologica alla neurostimolazione cerebrale profonda (DBS), passando per l'infusione duodenale continua di Levodopa e l'apomorfina.



Bruno Ferrero

l'iceberg e la duna

Piccole storie per l'anima

Diciassettesimo titolo della serie di libri "per l'anima", grandi successi editoriali più volte ristampati. Tanti racconti e qualche pensiero: minuscole compresse di saggezza spirituale. Per la meditazione personale, l'uso nella catechesi e nell'animazione, la lettura in famiglia...

CITTÀ DEL VATICANO - ITALIA

Il francobollo del BICENTENARIO DELLA NASCITA DI SAN GIOVANNI BOSCO

L'Ufficio Filatelico e Numismatico del Vaticano celebra il Bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco con l'emissione di un francobollo da 80 centesimi, stampato in minifogli di 6 valori, che recano impresso il suo volto in una rappresentazione moderna ispirata al logo ufficiale del bicentenario.

Informazioni: www.vaticanstate.va



Il cortile dietro le sbarre

Il mio oratorio al Ferrante Aporti

Don Domenico Ricca (per tutti Don Mecu), da 35 anni cappellano al Ferrante Aporti, il carcere minorile di Torino. Ascoltiamo la vita e il sogno di un prete salesiano che cerca di vivere il carcere come un oratorio.

Don Mecu, partiamo dall'inizio: qual è stato il tuo primo incontro con il carcere?

Ho un ricordo personale forse insignificante, ma è da lì che mi sono accorto che esistevano i carcerati. Ragazzino di quinta elementare nel Seminario di Fossano, frequentavo la scuola dalle Suore domenicane. Ogni mattina, a piedi dal Seminario, raggiungevamo le domenicane e, lungo la strada, passavamo davanti ad un ingresso del carcere di Fossano che già allora, come oggi, ospitava detenuti condannati definitivi e con lunghe pene da scontare. Mi rimane in

mente, quasi come in una fotografia, l'immagine di noi «rigorosamente in fila per due», avevo forse 12 anni. Tutti ordinati, a coppie, come in certi film sui collegi di suore: passavamo davanti al penitenziario, in mattinate freddissime, dopo grandi neviccate. Fuori c'erano i carcerati che spalavano la neve con la classica divisa del pigiama a strisce, sorvegliati quasi a uomo dalle guardie (allora si chiamavano secondini, in piemontese li chiamavamo i «*girafrui*»), anche loro con la divisa del tempo, color carta di zucchero. Una fotografia stampata nel mio cervello di ragazzo che oggi

si rivede più piccolo dei dodicenni attuali. Quell'immagine è il mio primo ricordo del carcere e dei carcerati di quegli anni. Un mondo così lontano da noi, che dopo vent'anni è diventato la mia vita.

E la tua prima volta al Ferrante Aporti?

La storia dei cappellani salesiani al Ferrante Aporti per me comincia con don Luigi Borsello, che non ho conosciuto ma di cui avevo sentito parlare: fu cappellano del Ferrante per 25 anni fino al 1972. Il mio primo contatto con il carcere minorile di Torino



avvenne nel 1977: giovane prete all'oratorio di Valdocco, ero stato ordinato il 14 giugno 1975, fui invitato per una visita al Ferrante. Mi sono detto: «Vado a vedere». Ero curioso, o forse meglio, l'idea mi appassionava. E così ci sono andato. Lì ho incontrato Nicola Iavagnilio (dal 1999 direttore, molto attento e presente). A quel tempo era educatore e con lui incontrai Rita, un'educatrice. Ho parlato per un po' con loro, mi hanno accolto molto bene, già facevano progetti... E così mi sono detto: «Ok, ci sto». Ma non se ne fece nulla. Nel frattempo continuavo a essere prete d'oratorio e insegnante di religione alla Scuola media statale Giovanni Verga. La folgorazione è del 1979...

Come per Paolo sulla strada di Damasco?

In realtà la folgorazione avvenne come sovente avvengono le folgorazioni nella vita religiosa cioè a causa di uno spostamento di comunità. L'obbedienza religiosa mi chiede di andare in un'altra parte della città e questa parte della città è proprio davanti al Ferrante Aporti, alla parrocchia San Giovanni Bosco, Oratorio Agnelli. Ed ecco anche lì la frase storica del mio superiore: «Lì c'è il Ferrante Aporti, ci sta andando il parroco ma non ce la fa perché ha un mucchio di altre incombenze: se vuoi, vai a vedere». E allora... Quella stessa sera, andai a trovare i miei perché ero tornato il giorno prima dalle vacanze con un gruppo di giovani in Calabria. Mia madre se ne accorse, mi chiese cosa avevo. Beh, cercai di non dirle



tutto, ma mi scappò: «Mi chiedono se voglio andare in galera». Non sto a raccontare il suo malcelato disappunto: ci teneva molto alla mia vocazione. Aveva paura che lì mi perdessi!

Tu conoscevi già il Ferrante Aporti?

Conoscevo solo il luogo, ho varcato la soglia con tanto tremore, lo devo dire, con in testa la battuta di mia mamma: «Ma proprio in carcere dovevi andare, proprio lì?». In seguito dirà ancora: «Ma a te non ti faranno mai parroco?». Per lei fare il parroco era il simbolo del successo per un prete. Ma ha avuto ragione: al massimo sono stato viceparroco o collaboratore parrocchiale.

Allora, con questo stato d'animo, vedendo i ragazzi, mi sono detto: «Ma questi ragazzi sono più o meno quelli che incontro all'oratorio, che ho incontrato alla Verga vicino a Porta Palazzo, ragazzi emarginati, in difficoltà». E così ho cominciato a lavorare, a proporre la stessa dinamica dell'oratorio. Anche all'Agnelli quando aprivo l'oratorio, mi mettevo

Don Domenico Ricca con papa Francesco.

A pagina precedente: don Domenico con mons. Nosiglia, arcivescovo di Torino, e la statua di don Bosco collocata nel Ferrante Aporti.

sulla porta e salutavo tutti: «Buongiorno, ciao», perché qualcuno ha detto che il momento dell'ingresso e dell'uscita da scuola, dall'oratorio sono i momenti più favorevoli ad una relazione schietta, non contaminata dalle preoccupazioni, non in difesa. La dinamica della relazione l'ho avviata anche con i ragazzi del Ferrante; mi presentavo: «Sono il cappellano, se hai bisogno di me cercami», Dopo tre giorni lo rivedo e dico: «ma tu sei il tal dei tali, vieni da quel paese lì, conosci per caso quel prete», senza mai chiedergli...

“... perché sei qui?”

Mai, mai ho fatto questa domanda diretta. Però, con qualche informazione sulla sua vita, la domanda e la risposta venivano da sole: «Come fa a saperlo?». Su questo c'è un monito di san Giuseppe Cafasso ai preti – tra i quali anche don Bosco nel 1841 – con i quali visitava i carcerati: «Mai

domandare fuori della confessione sacramentale, i motivi per cui erano in carcere». Don Cafasso aggiungeva ancora: «Evitare, nella catechesi, il quinto e il settimo comandamento, per non mettere il dito nella piaga e far soffrire». La mia nomina ufficiale a cappellano del Ferrante Aporti da parte della Curia avvenne il 27 ottobre 1980.

Come ti sei costruito, che idea avevi di come doveva essere un cappellano?

Non avevo nessuna idea, l'unica era quella di fare le cose che facevo in oratorio; poi mi sono accorto che alcune non si potevano fare e altre sì. Per esempio un'animazione del loro tempo libero perché i ragazzi erano tanti e le offerte formative in quegli anni erano ancora esigue.

Quando sei arrivato non c'erano i laboratori e tutte le attività che ci sono oggi

C'era pochissimo, e abbiamo costruito pezzo per pezzo: io mi sono occupato in particolare della parte sportiva e della scuola, data la mia esperienza di insegnante. Ho seguito per tanti anni i ragazzi, i loro inserimenti scolastici, dentro e fuori. Con i volontari dell'oratorio abbiamo organizzato un biennio di scuola superiore con le lezioni quotidiane a cura dei nostri volontari. Siamo riusciti a presentarne alcuni agli esami di accesso alla terza superiore, la maggior parte in ragioneria, altri all'alberghiero. C'era un bel gruppo di volontari che mi ero costruito perché, nel frattempo, ero

diventato responsabile dell'oratorio e, di conseguenza, con un buon margine d'azione.

Quando per la prima volta hai potuto celebrare nel carcere la tua prima Messa «come Dio comanda»?

Era la Pasqua del 2013, domenica 31 marzo: per la prima volta abbiamo celebrato la Messa in una stanza dell'Istituto ristrutturato che abbiamo adibito a cappella del Ferrante. Per me questo è un punto di arrivo, appunto un sogno che si realizzava. Erano 33 anni che attendevo che al Ferrante venisse adibito uno spazio a cappella accogliente, sempre aperta – quando è possibile – e comunque un luogo per la riflessione sulla Parola e in alcuni momenti per l'Eucarestia.

Oggi, puoi dire che hai seminato bene

Può essere, oppure vuol dire che nella dinamica di queste relazioni i ragazzi ti vorrebbero sempre appresso perché sono estremamente fragili e insicuri e se stai a questo gioco si rischia che non crescano, non prendano veramente il volo. Di ragazzi ne ho seguiti tanti e ho preso tanti schiaffoni in faccia (se penso alle ore che ho trascorso nell'aspettarli agli appuntamenti, i soldi che mi sono mangiato o che mi hanno mangiato nel sostegno spicciolo! Avrei potuto fare chissà quante altre cose, avrei potuto vivere un'altra vita con quel tempo di attesa, avrei potuto crearmi altre opportunità) sono sempre più convinto di una cosa: che alla fine non posso dire di essere rimasto con un pugno di mosche in mano. No, non è così: sono con un pugno di



Don Domenico Ricca con un gruppo di animatori della comunità di accoglienza di Casale.

“Don Bosco ci ha insegnato che “In ogni giovane, anche il più disgraziato, avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell’educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto”. E’ il nostro mantra educativo.”

mosche sulle mie attese, nel senso che le mie attese sono un pugno di mosche, ma le realizzazioni dei ragazzi sono da giudicarsi in modo diverso. Ovvero, quasi paradossalmente, nel momento in cui stufo, stanco, li ho un po’ abbandonati a se stessi questi hanno aperto la crisalide e hanno cominciato a volare.

Qualcuno ti ha detto “grazie”?

Dieci o quindici anni fa, ero sul treno Torino-Mestre e dovevo cambiare a Milano. Nella prima tratta mi accorgo di un giovanotto che mi fissa dal fondo della carrozza: è vestito da capotreno con una divisa di lusso. Io lo guardo ma non mi sovviene nulla. Ci fermiamo, si scende dal treno, a Milano si cambia; passando dal binario 10 al 14 ritrovo questo ragazzo dietro di me, io in attesa del treno Milano-Venezia e lui ancora lì. Stiamo aspettando che il treno parta, è vestito con la giacchetta rossa e il cappello da capotreno: mi viene incontro e mi dice: «Ma tu non sei Mecu?». Dico: «Sì, allora tu chi sei?». «Io sono Edoardo (il nome è di fantasia, ovviamente), sono stato al Fer-

rante negli anni, così e così, è da un po’ che ti guardavo». Dico: «Ma come mai sei così ben vestito, così straffigo con quella divisa lì?». «Perché faccio il capotreno della linea Milano-Parigi». Penso: ma questo qui ci ha dato tanto filo da torcere... E mi sono venute in mente quante energie abbiamo speso tutti insieme, e finché era sotto la nostra protezione, come si suol dire, non abbiamo cavato un ragno dal buco... chissà come mai?

E come mai?


È successo che ha azzeccato l’amore, tanto per dirne una, ha incontrato una ragazza bravissima, c’è stato un feeling e, vai a sapere, è servito a raddrizzarsi. E adesso era lì nel mio stesso treno con un mestiere, orgoglioso di se stesso, orgoglioso anche di presentarsi, di farsi riconoscere, di raccontarmi. Forse anche un modo implicito per farci sapere e per rassicurarci che con lui non avevamo sbagliato tutto.

Il tuo messaggio ai salesiani?

Ho toccato con mano quanto i ragazzi siano imprevedibili anche nel



Il libro-intervista che raccoglie le esperienze e i ricordi di don Domenico Ricca.

bene. Don Bosco ci ha insegnato che “In ogni giovane, anche il più disgraziato, avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell’educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto”. È il nostro mantra educativo. Nessuno tocchi Caino è vero sempre. Buttar via la chiave non sta nelle nostre e nelle mie corde educative. 



ANGOLA

"Progetto Kamba Dyami"

In questo 2015 l'Angola sta vivendo il suo 13° anno di pace, dopo una lunga guerra civile. 1705 studenti, 49 insegnanti, 1500 computer in 4 province, sono solo alcuni dei numeri positivi del "Progetto Kamba Dyami", che fin dalla sua nascita nel 2010, lavora per l'educazione di qualità dei bambini e dei giovani angolani. Il progetto accoglie l'iniziativa di Nicholas Negro Ponte, "Un computer per ciascun bambino", che già si stava sviluppando in diversi paesi. Inoltre, questo progetto è diventato interessante perché è stato applicato alla periferia della capitale Luanda, dove gli studenti provenienti da ambienti svantaggiati hanno accesso alle nuove tecnologie e ad una formazione di migliore qualità attraverso dei piccoli computer "XO".

Nel 2014 è iniziato a Benguela e in questo 2015 nella città di Calulo. "Crediamo che questo progetto, sempre di più, offra la possibilità di avere contatti con le nuove tecnologie dell'informazione a più bambini nel paese e dia loro l'opportunità di imparare sotto un nuovo metodo d'insegnamento" riferiscono gli organizzatori. Attualmente il progetto continua ad essere realizzato nelle scuole salesiane dal III al VI anno e il suo uso è stato esteso a tutte le discipline scolastiche.



INDIA

Nuova missione FMA in Assam

Le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettorato indiano Mater Ecclesiae di Guwahati (ING), si sono impegnate nella missione verso i più poveri, raggiungendo la popolazione nei campi di rifugio ad Assam, dopo la violenta strage etnica scoppiata tra Bodos, Adivasi e Santhali, che ha provocato la morte di molte persone, soprattutto bambini e donne. Migliaia di senza tetto, tanti sono stati costretti a fuggire dai villaggi. Molte case sono state distrutte e i campi di riso bruciati. Bambini, donne e anziani sono le persone più colpite da questo atto crudele e disumano. Sono stati allestiti campi di soccorso in luoghi diversi, ma le persone continuano a soffrire a causa della mancanza delle cose più essenziali: medicinali, cibo, case e vestiti.



INDIA

Un nuovo programma per l'educazione dei bambini delle famiglie immigrate



I figli dei lavoratori migranti che abitano nelle baraccopoli di Nizampura, a Vadodara, nello Stato indiano del Gujarat, hanno ora la possibilità di ricevere un'educazione grazie a un nuovo programma predisposto da "Don Bosco Snehalaya", un'organizzazione salesiana che offre formazione e programmi di sviluppo sociale e anima anche molti dei "Club dei diritti dei bambini" presenti nel paese. Spesso nelle baraccopoli di Nizampura i genitori sono riluttanti a mandare i loro figli a scuola, perché in alternativa possono portare un po' di denaro extra a casa, chiedendo l'elemosina o compiendo piccoli furti. "I Salesiani stanno facendo costanti progressi nella lotta contro la povertà tra i giovani dell'India, ma c'è ancora molto da fare. Fino a quando i bambini affronteranno disagi indicibili, i Salesiani saranno lì per offrire riparo, educazione e supporto nella speranza di offrire loro un futuro migliore", conclude don Mark Hyde, responsabile della Procura Missionaria Salesiana di New Rochelle.



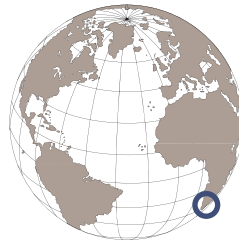
SPAGNA

Campagna per le minorenni madri del mondo

Circa 13 milioni di ragazze sotto i 18 anni rimangono incinte ogni anno in tutto il mondo, secondo i dati del Fondo della Popolazione delle Nazioni Unite, e quasi il 95% di loro vive in paesi in via di sviluppo. “La maggior parte di queste minorenni non diventano madri per scelta. Molte vengono costrette a sposarsi, altre sono violentate e tutte hanno in comune la mancanza di risorse, educazione e informazione”, denuncia Ana Muñoz, portavoce della Procura Missionaria Salesiana di Madrid, spiegando il senso della campagna “Cuidemos de Ellas”, che ha per protagoniste proprio queste giovani. In molte parti del mondo i Salesiani si prodigano per queste giovani e i loro futuri figli. Lo testimoniano i progetti “Querebebé”, nella Repubblica Dominicana, o “Casa Lunas” in Uruguay, o la “Casa Mamma Margherita” nella Repubblica Democratica del Congo. “La mia vita è



tornata ad avere un senso. Ora so come prendermi cura di mio figlio e lottare per lui”, racconta Melissa, di 16 anni, che è stata accolta nel progetto “Querebebé”. Maggiori informazioni sulla campagna e alcune testimonianze di madri-bambine sono disponibili sul sito della Procura di Madrid.

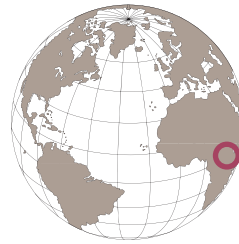


SUDAFRICA

Un rosario per la fine della xenofobia in Africa

I giovani del Movimento Giovanile Salesiano di Città del Capo hanno organizzato un rosario speciale per pregare per la fine degli attacchi xenofobi nel paese e per la pace nel continente africano.

Durante l'incontro i giovani hanno anche discusso su che cosa possono fare per porre fine alla xenofobia. Il Sudafrica – la nazione dell'arcobaleno, che ha vissuto su di sé la vergogna dell'*apartheid* – è scosso da violenze e scontri che vedono protagonisti i giovani sudafricani impegnati nell'attaccare le minoranze immigrate presenti nel paese. Solo nelle ultime settimane, negli attacchi a Durban e nei sobborghi di Johannesburg, sono rimaste uccise 6 persone.



RWANDA

Un serbatoio idrico e nuovi servizi igienici per una scuola elementare salesiana



I Salesiani della comunità di Rukago, nella città di Kigali, hanno appena completato un progetto per portare acqua e servizi igienico-sanitari alla locale scuola salesiana. Il progetto è stato finanziato dalla Procura Missionaria Salesiana di

New Rochelle e ha portato alla costruzione di otto nuovi bagni e alla riparazione di un serbatoio per la raccolta d'acqua potabile. Nella comunità di Rukago i Salesiani animano una scuola elementare, una professionale e una parrocchia. La scuola primaria, che offre un'educazione ad un vasto bacino di bambini poveri, aveva estremo bisogno di nuovi servizi igienici e di acqua potabile. Prima della riparazione del serbatoio idrico, gli studenti dovevano camminare oltre un miglio per raccogliere l'acqua su una collina, in una zona paludosa. “Questo progetto ha avuto un grande impatto sui nostri studenti, che ora hanno accesso a migliori servizi igienici e all'acqua potabile; e ci aspettiamo ora che ci permetta di ridurre il numero di bambini che si ammalano per mancanza di igiene e di acqua pulita” ha detto don Jean Paul Ruriho, Direttore dell'Ufficio di Pianificazione e Sviluppo (PDO) della Visitatoria Salesiana “Africa Grandi Laghi”.

E la Nave va

Dove si spiegano le vele per il dono totale di se stessi

Nave è una piccola cittadina alle porte di Brescia che, con i suoi 5000 abitanti, ha accolto da sempre i salesiani con grande cuore, facendoli sentire a casa. Così la casa salesiana di Nave è diventata a sua volta casa per tanta gente, gente semplice ma che sente i figli di don Bosco come figli propri, accompagna la loro formazione con la cura di una famiglia.

Per arrivare in porto bisogna avere una Nave solida. Bisogna essere ben aggrappati all'Albero maestro. Bisogna spiegare le vele e che siano di tessuto robusto per lasciarsi trasportare dal vento. Bisogna avere remi potenti per affondare nelle acque non sempre dolci del mare della vita.

Questo è ciò che facciamo qui a Nave, da più di 75 anni.

È su questa "imbarcazione" che l'equipaggio dei giovani salesiani impara a diventare don Bosco oggi, per poi assumere il comando di altre piccole o grandi navi che in diverse parti del mondo vogliono portare al medesimo porto.

Casa, scuola, cortile

Questa casa salesiana è stata nella sua storia abitazione nobiliare, monastero domenicano maschile e femminile, ospedale durante la guerra, scuola per formare al lavoro centinaia di ragazzi e, da qualche lustro, casa di formazione per i giovani salesiani appena professi.

Sì! Qui si sono plasmati sulla figura di Gesù e con il volto di don Bosco, centinaia di giovani che hanno abitato e abitano il mondo intero.

Nave! Una piccola cittadina alle porte di Brescia che, con i suoi 5000 abitanti, ha accolto da sempre i salesiani con grande cuore, facendoli sentire a casa. Così la casa salesiana di Nave è diventata a

I giovani salesiani studenti a Nave. Qui imparano a diventare "don Bosco oggi".



sua volta casa per tanta gente, gente semplice ma che sente i figli di don Bosco come figli propri. Sì, perché la scuola e la sua biblioteca (con i circa 80000 volumi che dal 1500 ai giorni nostri narrano il mistero di Dio e il mistero dell'uomo) non sono un freddo laboratorio accademico, ma una fucina che nell'incandescenza della formazione avvia alla vita e per la vita.

Sì, perché è oratorio che evangelizza, in uno splendore di chiesa, che in questo bicentenario ha completato il suo percorso pittorico – per opera dell'amico e compagno di viaggio Mario Bogani – percorso iniziato nel 1985 con i vari cicli: quello *Vocazionale* con la storia di Davide; quello di *Nazareth* con la formazione di Gesù apostolo del Padre; quello del *Pane* con la moltiplicazione nel catino absidale; quello *Mariano* con lo splendore della Vergine Aiuto dei Cristiani; quello *Pasquale* con la via crucis e il sogno delle due colonne; quello *Salesiano* con i santi della nostra famiglia. Oratorio che accoglie una famiglia salesiana numerosa e affezionata, che si trova quotidianamente a pregare con i consacrati e che il martedì sera sta davanti a Gesù Eucaristia con il cuore ardente di Maria e si forma passo dopo passo, con il Catechismo della Chiesa Cattolica almeno da 20 anni. Sì perché è cortile per incontrarsi da amici con ragazzi che vengono per incontri, ritiri, testimonianze o a cui andiamo incontro nelle diverse realtà, nelle esperienze di animazione, negli oratori ogni fine settimana.

Con i giovani, per i giovani, sempre

Attualmente la casa ospita il postnoviziato con 26 studenti tra primo e secondo anno e tre giorni alla settimana i tirocinanti del terzo anno, che conseguono così la laurea breve in filosofia.

Postnoviziato che continua la formazione dopo la prima professione e che conduce i giovani salesiani verso il consolidamento della propria vocazione



di consacrati, con lo stile di don Bosco, attraverso un'intensa esperienza di studio, di vita fraterna, di vita liturgico-spirituale e di apostolato.

Qualcuno forse conosce la nostra realtà per un'esperienza particolare di apostolato che da più di 20 anni ha segnato il nostro modo di annunciare: *Il musical su don Bosco*, che in una forma fabulistica, racconta la passione del nostro Padre per Dio e per i giovani. Attraverso la recitazione, il canto, la musica, la danza e la scenografia, rigorosamente tutto preparato dai giovani salesiani, ogni anno raggiunge circa 5000 spettatori. Esperienza che plasma la comunità, fonde doti e ricchezze individuali, purifica le motivazioni ed esprime con la bellezza il grande sogno di don Bosco cercando di arrivare direttamente al cuore dei ragazzi... Un po' come faceva Lui, quando saliva sulla cattedra delle buone notti e narrava sogni, squarci di paradiso, avventurosi viaggi fra paesaggi sconosciuti, navi schierate a battaglia e mostri orrendi contro cui lottare per la salvezza. E così dalla favola si passa alla vita. Favola che, di fatto, parla di noi, parla della nostra vocazione, della nostra storia, delle nostre lotte e della nostra meta.

Ma questo è solo un frammento. E siccome siamo partiti dall'apostolato non possiamo dimenticare

Attualmente la casa ospita il postnoviziato con 26 studenti.

le tante esperienze di animazione nelle comunità, le attività ispettoriali di animazione del movimento giovanile salesiano o dei cammini vocazionali e ancor di più gli oratori nei quali siamo presenti per l'animazione del catechismo, del cortile, della liturgia festiva. È la ferialità di un apostolato al sabato ed alla domenica che ci permette di incontrare ragazzi in realtà non salesiane.

«Portare ai giovani l'amore di Dio, con pazienza, secondo i tempi e i modi che Lui stabilirà. Dai banchi di scuola al cortile dell'oratorio, sapendo che il Signore, che un momento prima mi aspettava in classe per un'ora di storia della filosofia, ora è là, in quel giovane di tredici anni che tutti i sabati e le domeniche mi chiede il pallone per giocare. Con aria sprezzante mi sfida e talvolta ride di me. Dice di non sopportare i Salesiani, eppure non manca mai: è sempre lì. Che sia cosciente di aver bisogno di qualcuno che gli voglia bene? Non penso. Che ne abbia bisogno, ne sono sicuro. Come ne ho bisogno io. Perché anch'io sono figlio. Così cerco di essere per lui fratello, padre, amico. Dimentico le battute, le risate, i commenti: Signore eccomi, vado io». (Gianluca)
Ma il vero ritmo del cuore della casa è dettato

Un'esperienza particolare di apostolato che dura da più di vent'anni, ogni volta inedito e pieno di creatività, è il *musical* su don Bosco.



dall'ascesi e dal quotidiano movimento verso la profondità dello studio. Fra discipline strettamente filosofiche e pedagogiche si approfondisce la riflessione, che diventa luce per riconoscere e motivazione per accogliere in modo sempre più profondo e attento la nostra vocazione e la vita dei giovani che il Signore ci dona e ci chiede di incontrare. In questo percorso scopriamo che la rilettura della cultura contemporanea e la ricchezza del nostro carisma non sono solo nozioni da apprendere ma primariamente vie che permettono di rispondere al dono di Dio che è la nostra vocazione. Sono interpellanze del suo amore che diviene formativo, scoprendo giorno dopo giorno, il mistero dell'uomo, le strade per la sua maturazione e la bellezza del dono che lo Spirito Santo ha fatto alla Chiesa in don Bosco.

«A Nave non sono io a decidere i ritmi della mia vita quotidiana, e di tempi vuoti neanche l'ombra! Ma in questo modo tutta la giornata può diventare lode a Dio: devo solo saper fare al meglio ogni cosa che mi è chiesta, offrendo tutto per quei ragazzi, per lui, per lei... Se riesco a tenere il tempo, anche il cuore della vita con Gesù batte: e niente è noioso nella ripetitività delle giornate, tutto mi parla in modo sempre nuovo e sorprendente». (Luca)

E tutto questo formati da e dentro la comunità. «La fraternità della comunità è il primo dono e la prima opportunità che la vita del postnoviziato offre. È nelle piccole cose che la comunità m'insegna che prima di essere un dono per gli altri, devo prendere coscienza che gli altri sono un dono per me, facendomi scoprire degno di essere amato, così come sono. Questo non è facile perché l'orgoglio ed il rifiuto sono due tentazioni a cui facilmente si può dare ascolto. Il dono più grande che posso ricevere dalla mia comunità è il riconoscere che sono amato da Dio tramite i miei fratelli. Solo se accetto di accogliere questa meraviglia divento capace di ridonare, amando gli altri». (Damiano)

Tre regali per il suo compleanno

Quali doni possiamo fare, come Famiglia Salesiana, a don Bosco per il suo compleanno?

Nel Video commento alla Strenna 2015, il Rettor Maggiore afferma che la Famiglia Salesiana deve essere “una squadra vincente” nel servizio a don Bosco e ai giovani. Per poter vincere la partita, una squadra deve essere unita, affiatata e rispettosa delle regole. Noi, membri della Famiglia Salesiana, abbiamo una strada già tracciata: dobbiamo vivere “senza riduzioni e senza sconti” tutti gli articoli dei nostri Statuti e dei nostri Regolamenti. Solo così ci faremo santi, renderemo un buon servizio ai giovani e saremo un bel regalo per il compleanno di don Bosco!

Se vivremo bene Statuti e Regolamenti, diventeremo *testimonianza e proposta vocazionale incarnata* per gli altri e soprattutto per i giovani, che ci seguiranno sulla via della “salesianità”. Solo così saremo un altro bel regalo concreto per il compleanno di don Bosco. Ah, se ogni membro della Famiglia

Salesiana portasse almeno una vocazione a don Bosco entro il 16 agosto 2015!

Un'altra cosa è necessario conoscere e la storia ce lo insegna. Agli inizi dell'Oratorio (1841) don Bosco era aiutato da laici e da preti del clero secolare, cioè dai primissimi Salesiani Cooperatori. Solamente dopo, don Bosco fonderà la Società di San Francesco di Sales. Ad oggi, c'è la possibilità per i membri del clero secolare che lo desiderano di entrare a pieno titolo nella Famiglia Salesiana diventando Salesiani Cooperatori (Articolo 3 dello Statuto del Progetto di Vita Apostolica dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori). Pio XII era Salesiano Cooperatore; il cardinal Guarino (siciliano, servo di Dio, fondatore dell'Istituto delle Apostole della Sacra Famiglia) fu Salesiano Cooperatore ed altri membri del clero secolare lo sono ai nostri tempi.

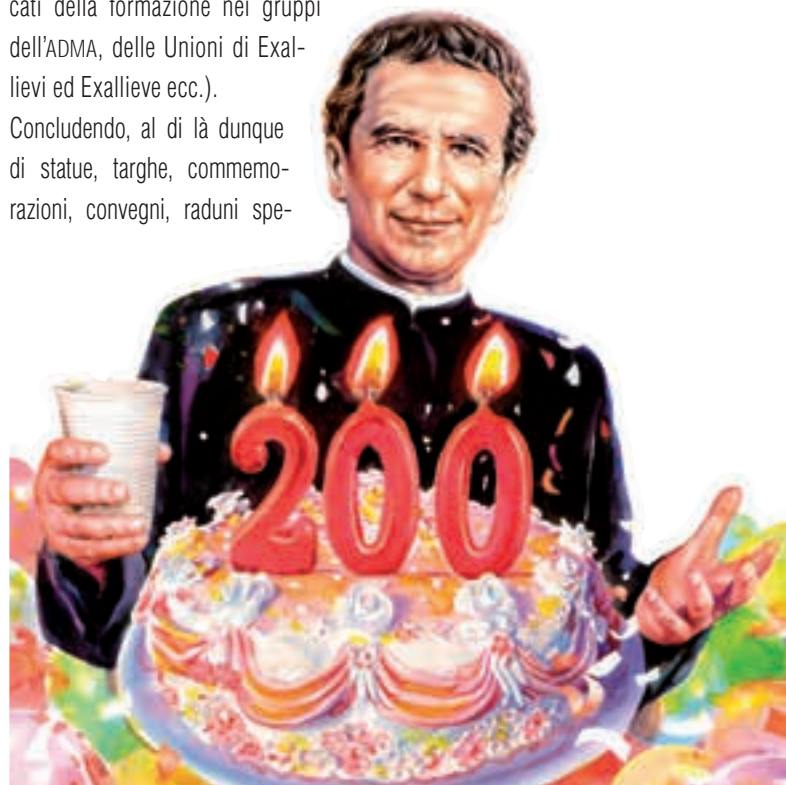
Dobbiamo avere la competenza, la maturità e il coraggio, soprattutto in occasione del Bicentenario di

don Bosco, di fare questa proposta vocazionale salesiana ai sacerdoti del clero secolare che conosciamo a vario titolo (vescovi, parroci, viceparroci, preti amici personali, ecc.) e faremo un altro bel regalo per il compleanno di don Bosco. Questi, oltre a portare il carisma salesiano nella Chiesa Locale e nelle parrocchie dove operano, in questo momento di scarsità di vocazioni di salesiani SDB ed FMA, potrebbero aiutarci diventando anche Assistenti dei gruppi della Famiglia Salesiana (Delegati dei centri di Salesiani Cooperatori, Cappellani nelle Case dei vari rami di suore salesiane, Incaricati della formazione nei gruppi dell'ADMA, delle Unioni di Exallievi ed Exallieve ecc.).

Concludendo, al di là dunque di statue, targhe, commemorazioni, convegni, raduni spe-

ciali, marce, muri, congressi, inni e francobolli, offriamo a don Bosco, come membri della Famiglia Salesiana, dei doni concreti, vivi, graditi, perenni, autentici. Vivendo con coerenza, testimoniando in ogni momento della giornata la nostra bella specifica vocazione salesiana, irradiandola portando nuovi membri nella nostra Famiglia e nella Chiesa. Giochiamo seriamente e bene, con gioia e con fedeltà, in squadra come Famiglia Salesiana, la partita vincente della nostra vita quotidiana. Don Bosco sarà molto contento di noi e ci sorriderà dal cielo. Questo è il mio augurio per tutta la Famiglia Salesiana nell'Anno Santo del Bicentenario.

Lella Foti
Salesiana Cooperatrice
di Catania



In Germania, un oratorio salesiano "speciale"

La scelta di Janine



«Con questo progetto vogliamo tenere lontani dalla strada i bambini e i giovani e aiutarli a intraprendere un percorso corretto». Questa è la realtà del "Don Bosco club" di Essen. Qui dal 2012 bambini e giovani tra le tante proposte hanno anche la possibilità di imparare a praticare lo sport del pugilato. E con grande successo, perché questo progetto non si limita a mettere in primo piano la forma fisica. La finalità consiste nell'aiutare i giovani atleti ad accrescere la loro autostima e a orientare il loro potenziale aggressivo nella giusta direzione.

dicenne comincia a sudare. Dopo una breve pausa, riprende ad allenarsi con un sacco di sabbia. E l'allenatore Karakou si pone nuovamente di fronte a lei, per aiutarla ad affinare la sua tecnica. Janine Nowak pesa solo 41 chilogrammi, per un'altezza di circa 1,63

metri. La ragazza con i capelli biondo scuro sembra molto delicata, quasi fragile, con le sue braccia esili e gli ampi pantaloncini. Quando però indossa i guantoni, sembra che si trasformi. È determinata e ha fiducia in se stessa. Nella boxe ottiene risultati

Il Bollettino Salesiano tedesco ha accompagnato una delle sportive che prendono parte al progetto: Janine Nowak. L'atleta undicenne pratica la boxe da due anni e questa è la sua esperienza.

Janine è in piedi di fronte al suo allenatore, concentratissima. Senza distogliere lo sguardo, ascolta le istruzioni che le vengono impartite e sferra i colpi in successione. Zac, zac, zac, colpisce con i guantoni le mani che Dzmityr Karakou le presenta. L'allenamento con le apposite attrezzature imbottite è molto impegnativo per lei. L'atleta un-



IL PROGETTO PIÙ IMPORTANTE

positivi paragonabili a quelli di alcuni ragazzi più grandi che fanno parte del suo gruppo.

L'acquisizione di una buona tecnica pugilistica e della forma fisica è però solo uno degli obiettivi auspicati per questo progetto avviato dal "Don Bosco club" da due anni e mezzo. Ci si propone che i bambini e i giovani della casa aperta dei Salesiani imparino questi valori essenziali per la boxe: l'importanza delle regole, il rispetto reciproco, la disciplina e a volte l'impegno per andare al di là dei propri limiti. La dottoressa Susanne Bier, educatrice e direttrice del "Don Bosco club", dice: «Con questo progetto vogliamo tenere lontano dalla strada i bambini e i giovani e aiutarli a intraprendere un percorso corretto». Dei circa 130 bambini e giovani che frequentano quotidianamente il "Don Bosco club" e fruiscono di attività come l'aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici, più della metà proviene da famiglie che si trovano a vivere qualche difficoltà. Alcuni di loro hanno bisogno di una guida per affrontare la vita quotidiana. Altri vivono situazioni problematiche e per loro il club svolge una funzione aggregante.

Susanne Bier spiega che un ultimo aspetto, non meno importante, consiste nella possibilità offerta ai giovani caratterizzati da grande potenziale aggressivo di incanalare correttamente questa realtà nell'ambiente del club. Con l'inizio dell'attività pugilistica, la situazione cambia già dopo circa sei mesi. Un aspetto fondamentale caratterizza questo progetto. «Qui non vogliamo formare nessun picchiato-

Il progetto della pratica del pugilato è stato avviato nel 2012 presso il "Don Bosco club" di Essen. Si svolge sotto la guida dell'ex pugile Tom Jekel ed è diventato il programma più importante nell'ambito della boxe in Nord Reno-Westfalia. Il gruppo che si dedica al pugilato nel contesto di questa iniziativa, che fa parte del novero delle associazioni sportive giovanili tedesche, conta 115 giovani e per ora non può accoglierne altri. Tra i più giovani, circa il 20 per cento dei partecipanti al progetto sono ragazze, mentre questa percentuale scende nella fascia di età più alta. Gli otto gruppi in cui sono stati suddivisi i giovani sono seguiti da sette allenatori. Le proposte sono articolate in un gruppo "hobby", una squadra per il vicino liceo "Don Bosco" e un team di sportivi che prendono parte a incontri di pugilato. Sono integrati nei vari gruppi anche giovani diversamente abili. Ulteriori informazioni presso il sito.



re», dichiara Tom Jekel, che in passato aveva praticato la boxe ed è il vicesponsabile del club. Il pugilato offre una possibilità di liberare le proprie energie e di praticare con piacere un'attività fisica. Janine dice con sincerità: «Qui posso esprimere la mia ira, quando sono seccata. Poi mi sento meglio». Per lei e per tutti gli altri giovani questa regola è chiara: non si può praticare la boxe per strada. Susanne Bier spiega: «Vogliamo che i ragazzi si divertano a svolgere questa attività. Inoltre insegniamo che la boxe è uno sport». Grazie alla boxe, i bambini e i giovani dovrebbero acquisire capacità costruttive, possono trovare motivazioni e guardare al futuro».

Allenamento della squadra in palestra.

Nella pagina precedente: Janine sul ring con la protezione per la testa e la bocca e i guantoni.

In poco tempo questo progetto si è ampliato. Era partito con un piccolo gruppo di giovani, ma è diventata l'attività più importante nell'ambito del pugilato di tutto il Nord Reno-Westfalia. Al momento il club, che fa parte del novero delle associazioni sportive giovanili tedesche, conta 115 partecipanti e per ora non può accoglierne altri. «Se ne avessimo la possibilità, offriremmo questa opportunità a un numero maggiore di bambini», dice Susanne Bier riferendosi alle numerose richieste che riceve ogni settimana e per cui è già stata stilata una

lista d'attesa. «Ci è stato anche chiesto se possiamo avviare un gruppo per casalinghe e anziani».

Nel corso dei quasi due anni e mezzo di storia del progetto, non si è verificato quasi nessun incidente. «Al massimo sanguina qualche naso», ricorda Tom Jekel. I giovani pugili salgono sul ring con la protezione per la testa e la bocca. Sotto i guantoni indossano anche bende per proteggere le articolazioni. «Nel calcio si verifica certamente un numero maggiore di incidenti», afferma con sicurezza.

«Per lui ci sono solo lo sport e Dio»

Janine ha cominciato a praticare la boxe a nove anni. Abita nei dintorni e frequenta regolarmente il club. «Volevo semplicemente provare», dice la ragazza, che è allieva della scuola media e ha subito provato interesse per il pugilato. Due mesi dopo che aveva cominciato a praticare questo sport, è stato chiaro che Janine “ha un grande talento”, come dichiara Tom Jekel. La ragazza viene ad allenarsi quattro volte la settimana per circa un'ora. E anche se i giovani non devono dimostrare la loro forza fisica con la boxe, Janine è diventata forte sotto un altro aspetto. «Prima ero molto ansiosa e poco propensa a parlare», valuta la stessa undicenne. In questo arco di tempo, Janine ha anche acquisito maggiore sicurezza e fiducia in se stessa. Un cambiamento positivo, che si riflette anche sul suo rendimento scolastico. «Adesso i miei voti sono sempre buoni o ottimi», dice con orgoglio la ragazza.



Il logo del gruppo: la danza e la boxe.

“Buona” e “fantastica” sono gli aggettivi che Janine usa per spiegare come considera la boxe. Lo scorso novembre ha combattuto la sua prima gara sul ring, davanti a 500 spettatori. «All'inizio ero molto agitata», ricorda Janine, «ma poi mi sono immediatamente concentrata sulla gara». Sono in programma altri incontri, anche se è difficile trovare avversarie nella sua categoria di peso. Un incontro consiste in circa tre round della durata di un minuto ciascuno. E anche la Federazione Pugilistica “Westfälische Boxing” ha manifestato interesse a “prendere in considerazione” Janine, come si suol dire. In definitiva, la ragazza è provvista proprio delle doti di cui ha bisogno un buon pugile. «Si tratta prima di tutto di una buona sensibilità corporea, riflessi rapidi e la giusta coordinazione», spiega Tom Jekel attingendo dalla sua esperienza. La tecnica e la forma fisica si affinano e si sviluppano. Per questo un allenatore come Dzmit-

ry Karakou è la persona giusta. Il trentanovenne in passato ha combattuto anche per la squadra nazionale russa. «Per lui ci sono solo lo sport e Dio», dice Tom Jekel. Come gli altri allenatori, anche Karakou segue il principio pedagogico della formazione integrale della persona accolto presso il “Don Bosco club”. Nonostante le numerose e allettanti proposte lavorative che riceve, rimane qui, perché si sente legato al club. Jekel dichiara: «Karakou è un modello luminoso per i bambini. Un educatore di cui i bambini e i giovani del “Don Bosco club” hanno bisogno, che seguono e che li aiuta a costruire un progetto per il futuro. In definitiva, è tutt'altro che una persona che insegna a tramortire gli avversari».

Per Janine questo progetto è un successo. Tom Jekel dichiara: «È giovane e ha già raggiunto un livello paragonabile a quello di una quattordicenne o di una quindicenne». Quando si allena, Janine ha sempre l'orecchio attento alla voce del suo istruttore. «Veloce, pausa, continua», scandisce conciso l'allenatore russo. Janine stringe i denti e va avanti. Alla fine l'allenatore la invita a saltare con la corda. Tra palla medica, manichino e saccone, la ragazza completa gli esercizi di riscaldamento per allenare anche i muscoli addominali. Grazie a questo progetto inerente la boxe, Janine ha imparato a conoscere le sue potenzialità e a proporsi obiettivi. E a impegnarsi con fiducia in se stessa nella vita e sul ring.



www.donboscoclub.de

La Marchesa di Barolo è Venerabile

Martedì 5 maggio 2015 il santo padre Francesco ha autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche della serva di Dio Giulia Colbert, laica, vedova e fondatrice della Congregazione delle Figlie di Gesù Buon Pastore e delle Suore di S. Anna, nata a Maulévrier (Francia) il 26 giugno 1786 e morta a Torino (Italia) il 19 gennaio 1864, dichiarandola Venerabile.

Giulia Colbert, marchesa Falletti di Barolo, è stata una delle figure femminili torinesi più carismatiche del XIX secolo. Una grande benefattrice, che si occupò soprattutto delle pessime condizioni in cui versavano all'epoca le donne carcerate, ma non solo: fondò vari istituti assistenziali ed ebbe molti rapporti con numerosi personaggi illustri, dal re Carlo Alberto a Cavour, da Silvio Pellico a don Bosco. Nata nella Vandea (Francia), aveva sposato nel 1807 il Marchese Tancredi Falletti di Barolo, del quale è pure in corso la causa di beatificazione. I due coniugi, molto facoltosi, furono figure di primo piano della nobiltà piemontese. Giulia e Carlo Tancredi non poterono avere figli, ma decisero di adottare come tali i poveri di Torino. La capitale subalpina, che si stava industrializzando, era diventata infatti un bacino che raccoglieva gli immigrati dalle campagne in cerca di lavoro, in cerca di fortuna, ma moltissimi troveranno miseria e abbandono. A salvare questa Torino malata

saranno figure eminenti, dal Cottolengo al Cafasso, da don Bosco al Faà di Bruno e con loro anche la coppia Carlo Tancredi e Giulia di Barolo.

All'inizio dell'oratorio don Bosco troverà accoglienza nelle opere della Marchesa, prima presso il Rifugio e successivamente all' Ospedaletto di S. Filomena (dall'ottobre 1844 al maggio 1845). Il periodo trascorso come direttore spirituale nelle opere educative della Marchesa è breve, ma lascia un segno indelebile in don Bosco. La Marchesa, con la sua fede sincera e profonda, con la sua forte personalità, con la sua concretezza e schiettezza, aiuta moltissimo don Bosco a rimanere con i piedi piantati per terra; a sviluppare un siste-



ma educativo impregnato di carità, tolleranza e pazienza; a testimoniare una fede ricca di fiducia nell'Angelo custode e in Maria, oltre che di fedeltà al Papa. Il soggiorno presso le opere della Marchesa è veramente per don Bosco la prima scuola organizzata, non accademica, di sistema preventivo.

La Marchesa nutrì sempre grande stima per don Bosco e lo sostenne nella promozione delle sue opere a favore della gioventù povera e abbandonata. In una lettera scritta a don Bosco il 18 maggio 1846, dopo aver definito don Bosco "ottimo", afferma: "piacque anche a me fin dal primo momento e gli trovai quell'aria di raccoglimento e di semplicità propria delle anime sane". Con intuito materno e femminile aveva colto che la salute di don Bosco era a rischio, affaticato dalla mole di lavoro educativo e pastorale; inoltre era giustamente preoccupata di salvaguardare la specificità delle sue opere rispetto a quelle di don Bosco a favore dei ragazzi.

Giulia e Carlo Tancredi: modello di comunione coniugale perfetto. Spogliati di ogni orgoglio patrizio, fecero qualcosa di grande: si mischiarono e si confusero in mezzo ai poveri puntando sulla trasformazione dei sistemi per riformare il riformabile, per modificare il modificabile, per fare giustizia dove giustizia non c'era.

In questo anno Bicentenario della nascita di don Bosco, visitando la città di Torino meritano di essere conosciuti i luoghi legati alla Marchesa e al marito Tancredi: il Palazzo Barolo, la loro casa e "quartier generale" delle loro attività filantropiche; la chiesa di Santa Giulia, che custodisce le tombe della Marchesa e del marito; il Rifugio di Santa Filomena, fatto costruire per il recupero delle ex-carcerate, e che oggi ospita un piccolo e interessante museo ricco di cimeli; la casa madre delle suore di S. Anna.





Foto Shutterstock

Famiglia: realità che conta

Gli anni passati in famiglia sono gli anni delle radici, gli anni che hanno il futuro in tasca.

Lo sapevate che il 50% dello sviluppo dell'intelligenza del bambino si verifica tra il concepimento ed i quattro anni di età; circa il 30% tra i quattro e gli otto anni, il 20% tra gli otto ed i diciassette anni? Lo sapevate che il 33% delle parole vengono imparate tra la nascita e i sei anni, il 22% tra i sei e i tredici, il 25% tra i tredici e i diciassette? Lo sapevate che sui 2-3 anni il bambino costruisce (in base a ciò che dicono di lui il padre e la madre) la prima immagine del proprio io che non è una fotografia e basta, ma un condizionamento ad agire che porterà sempre con sé? L'autostima, una delle principali forze della crescita, parte dall'infanzia.

Ecco: basta il poco detto per farci intuire che gli anni passati in famiglia sono gli anni delle radici, gli anni che hanno il futuro in tasca! In Persia dicono: "Se hai piantato un cardo, non aspettarti che nasca un gelsomino". In Svezia dicono: "Ciò che Pierino non

impara, Pietro non lo imparerà mai!".

Noi diciamo: la vita è come una lunga addizione. Nell'addizione basta sbagliare la somma dei primi numeri per continuare a sbagliare fino alla fine!

Gli anni della valigetta invisibile

È chiaro perché la famiglia è realtà che conta, tanto quanto contano i primi anni passati in famiglia.

In essi, si struttura la base della nostra vita psichica in tutti i suoi aspetti: da quello intellettuale, come abbiamo detto, a quello comunicativo, a quello dell'identità personale, non solo ma anche (e soprattutto!) a quello affettivo. Nell'infanzia (nella famiglia!) si forma la *valigetta invisibile* che farà sempre sentire la sua influenza.

In quella valigetta vi è di tutto: cose belle e buone, cose cattive e dannose. Vi sono i sorrisi dei genitori, le cocco-

IL DECALOGO DEL GENITORE

- Primo:** non urlare (salvo una volta alla settimana).
- Secondo:** non strafare (la mamma troppo valente fa la figlia buona a niente).
- Terzo:** ricordati di amare (la nostra influenza arriva fin dove arriva il nostro amore).
- Quarto:** fa' il bene prima di parlarne (nell'educazione sono vietate le recite).
- Quinto:** impara a parlare (le armi possono vincere, le parole convincere).
- Sesto:** ricordati di essere ciò che vuoi trasmettere (la parola è suono, l'esempio è tuono).
- Settimo:** non desiderare d'esser perfetto (l'acqua troppo chiara non ha ranocchi; zoccolo troppo levigato scivola sul bagnato; anche le scimmie cadono dagli alberi).
- Ottavo:** non dimenticare di pregare (a pregare non si sbaglia mai).
- Nono:** non perdere il sorriso (i genitori che non si divertono ad educare hanno sbagliato mestiere).
- Decimo:** non desiderare un figlio diverso da quello che hai. Abbi rispetto per quello che è.

Matrimonio e personalità

Il figlio domanda al papà:

“Papà è vero che il matrimonio modifica la personalità?”.

“Certo, figliolo! Prima di sposarci io parlavo e lei ascoltava. Qualche tempo dopo il matrimonio, era lei che mi parlava ed io ascoltava. Adesso parliamo tutti e due insieme e sono i nostri vicini che ci ascoltano”.

Piccolo Stato

Un padre si confida con il miglior amico:

“La mia famiglia è come un piccolo Stato. Mia moglie è il ministro degli Interni. Mia figlia è il ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni. Mio figlio è il ministro del Turismo. Mia suocera è il ministro della Guerra!”. L'amico: “E tu sei il Presidente del Consiglio?”.

“Io? Io sono il povero contribuente!”.

Tesoro

Pierino: “Tu mamma mi chiami sempre ‘Tesoro’. Quanto posso valere?”.

La mamma: “Milioni e milioni!”.

Pierino: “Allora potresti, per favore, anticiparmi cento euro?”.

le dei nonni, vi è il ricordo della pizza mangiata con la mamma ed il papà, vi è la festa dell'onomastico o del compleanno, vi è il bel tempo o il cattivo tempo in famiglia; vi sono i castighi, le urla, le nostre ripicche.

Ecco la *valigetta invisibile* con i suoi tesori e le sue zavorre, con le sue perle e i suoi sassi.

Ecco la *famosa valigetta* che, anche volendo, non si perde mai, perché l'infanzia la si porta con sé per tutta la vita.

Aveva ragione **Sigmund Freud** (1856-1939), il padre della psicanalisi, a dire che “*Il bambino è il padre dell'uomo*”.

Ebbene, se il bambino è il padre, la famiglia è la madre. Ciò spiega perché la latitanza del grembo familiare ha conseguenze devastanti. Vi sono bambini che entrano nella Scuola dell'Infanzia già con il piede sbagliato. Dunque – lo diciamo di passaggio – accusare la

In cucina si sente il profumo della minestra, il tintinnio delle pentole, lo sfrigolio dell'olio in padella, il tremolio del frigorifero. In cucina vi è il sapore della vita, in cucina si parla, si scherza, si ride, si brontola... In cucina ci si educa l'un l'altro senza pensare di educare. In cucina si sente il tepore della famiglia. In cucina si pratica l'arte di rendere felici gli altri con buoni piatti. Stupendo! Sì, perché si può dire 'amore' anche ai fornelli. La tavola apparecchiata con gusto, un piatto fatto con amore rafforzano il matrimonio e rafforzano la famiglia. Una casa senza cucina è come un alveare senza ape regina.

scuola, incolpare gli insegnanti, non è sempre onesto, se ha ragione lo psichiatra **Paolo Crepet** (1951): «*I nostri ultimi studi dicono che un bambino su quattro soffre di un forte disagio psicologico, con fenomeni che vanno dalla depressione all'anoressia, dall'autolesionismo all'aggressione. All'origine del malessere c'è la famiglia spezzata!*».

La latitanza del grembo familiare ha le stesse pesanti conseguenze su tutto il pianeta: è la prova che più ne dimostra la sua importanza. Negli Stati Uniti, ad esempio, è allarme rosso. Ragazzini di 10, 11 anni vanno in giro per strada sparando e ammazzando ragazzi di bande rivali. L'America è sconvolta. Il numero degli omicidi commessi da minori è aumentato, negli ultimi anni, dell'85%.

Questo perché, secondo i competen-

ti, non vi è più una vera famiglia: 27 bambini su 100, sotto i tre anni, abitano con un solo genitore.

Anche in Inghilterra si pensa che la causa del disordine sociale sia lo sbandamento della famiglia.

«*Se la delinquenza minorile è il più grande problema politico dell'Inghilterra – si è detto apertamente in una seduta del Parlamento – è perché il numero delle famiglie spaccate qui è otto volte maggiore che in Italia.*».


Ancora una volta abbiamo la conferma della validità di ciò che stiamo sostenendo: la famiglia è realtà che conta. Difenderla, aiutarla, sostenerla è mettere le premesse per un mondo meno infelice. È la qualità dei frammenti che fa la qualità del tutto. La famiglia è un frammento di mondo che ne guida il destino. 



Immagine Shutterstock

A tutta vita!

Aperitivi, happy hour, discoteca, vacanze, weekend al mare o sulla neve: la vita dei giovani del terzo millennio è spesso segnata da una spasmodica ricerca di divertimento, di evasione, di distrazioni mondane, dal desiderio di vivere *ad alta velocità*, in un turbine convulso di esperienze e di emozioni.

In molti casi, questa volontà di fuga dalla realtà, questo “oblio o stordimento di sé” di cui parlava Pascal già nel Seicento, altro non è che l'altra faccia della medaglia della noia, il tentativo di trovare un antidoto immediato, per quanto fugace, alla monotonia e alla ripetitività di un'esistenza quotidiana vissuta con inerzia, che lascia ben

Vittime e, nel contempo, complici di una logica di mercato che li priva di ogni “umanità”, i giovani in cammino verso l'adulità sperimentano, forse più che in ogni altra età, l'illusione che solo un edonismo esasperato possa garantire loro un'esistenza piena e realmente appagante.

poco spazio all'autentica realizzazione di sé. In altri casi, dietro questo sfrenato consumismo di emozioni e relazioni si celano il senso di vertigine derivante dalla difficoltà di trovare punti di riferimento stabili e duraturi, lo smarrimento della precarietà, la solitudine esistenziale, che diventano stimoli potenti a ricercare in un divertimento vuoto e illusorio quella pienezza di vita che non si riesce a realizzare nella quotidianità.

Vittime e, nel contempo, complici di una logica di mercato che li priva di ogni “umanità”, sradicati dai tempi lunghi di una storia capace di trascendere la mera contingenza del presente, costantemente in bilico tra la pretesa di affermare il proprio possesso della vita e il sospetto che si tratti di un regalo che hanno ricevuto senza meriti, per un puro atto di amore e di assoluta gratuità, i giovani in cammino verso l'adulità sperimentano, forse più che in ogni altra età, l'illusione che solo un edonismo esasperato possa garantire loro un'esistenza piena e realmente appagante, al di là di ogni possibile rimpianto.

Ma è davvero questa la strada giusta per approdare ad una condizione – mai definitiva, ma perennemente agognata – di pienezza di vita e di serenità interiore? O si possono, forse, tracciare altre vie per restituire “senso” e “significato” ad ogni momento vissuto, valorizzando a fondo la propria esistenza come il bene più prezioso di cui

Questo è il prezzo che questo mondo impone a noi,
di vivere senza certezza alcuna.

In bilico nel blu, disperati amanti che
non hanno mai trovato amore puro.

Piegati alle regole del buon mercato,
mi pento e mi dolgo per questo peccato,
ma quando respiro mi accorgo che esisto davvero.

E siamo isolati in cerca di gloria,
mediocri e muti e senza memoria,
ma, guarda, l'estate è tornata:
speranza c'è ancora...

Ti prego vivi, vivi, vivi davvero!

Vivi, vivi, vivi davvero, davvero!!!



si dispone, anziché ridurla a un consumo di lusso? Non è semplice trovare una risposta univoca, così come non esiste una “ricetta” preconfezionata per la felicità. La biografia di ognuno rappresenta una storia inedita e unica nel suo genere, per cui ciascuno è chiamato a costruire, giorno dopo giorno, una “formula” personalissima per vivere appieno la propria vita.

L'unico ingrediente da cui non si può prescindere, se si vuole dare valore alla propria esistenza, è la capacità di dividerla il più possibile. Una vita stretta gelosamente nelle proprie mani rischia di essere insignificante, oltre che insoddisfacente; al contrario, quando affonda le proprie radici nel terreno fecondo della reciprocità, essa è in grado di trasformare persino il deserto più sterile in un prato rigoglioso e di offrire speranza anche a chi fatica ad apprezzare fino in fondo la propria esistenza. 🌱

Questo è il prezzo che questo tempo impone a noi, velocemente vivere una vita...

Piegati alle regole del buon partito,
nessun pregiudizio è mai stato sanato,
raccontami quello che fai per dormire la notte.
Illusi, delusi dal senso di colpa,
costretti da una morale distorta,
ma fuori c'è un mondo di anime salve davvero...

I buoni e i cattivi, i vinti ed i vivi,
non c'è ideale che valga una guerra.

Combatti ogni piccolo e grande tormento
ed esci più fuori a gioire di ogni momento...

Ti prego vivi, vivi, vivi davvero!

Vivi, vivi, vivi davvero, davvero!!!

Il cielo su di noi, la strada siamo noi...

Ti prego vivi, vivi, vivi davvero!

Vivi, vivi, vivi davvero, davvero!!!

(Giorgia, *Vivi davvero*, 2002)



Foto Shutterstock

In margine all'Expo

Le grandi scuole agricole salesiane

Parma: la promozione di una nuova teoria agricola

La neofisiocrazia, frutto di sperimentazione e di geniale intuizione, può essere definita la particolare pratica agricola che a cavallo del 1900 si riconosceva nel pensiero agronomico (ed anche economico-sociale) del rude marinaio genovese, fatto agronomo e sociologo Stanislao Solari. All'interno del gruppo di agronomi, agricoltori e riformatori sociali, che vi si ispiravano, merita più appropriatamente l'appellativo di neofisiocratico solo il "cenacolo solariano" formatosi nell'ambiente dell'Istituto salesiano S. Benedetto di Parma; un gruppo il cui nerbo era formato dai primi seguaci del Solari, a lui giunti per lo più attraverso don Carlo Maria Baratta (1861-1910), che avevano attinto l'insegnamento dalla sua viva voce e l'avevano divulgato integralmente, coniugando cattolicesimo e neofisiocrazia solariana.

L'agricoltura, a giudizio del Solari, aveva parte fondamentale nella vita dell'individuo e della società. Si do-

veva però mutare il concetto fondamentale dell'agricoltura. Alla terra, anziché sfruttata come una miniera con la conseguenza di esaurirla, dovevano essere restituiti gli elementi asportati, per conservare ad essa la sua fecondità. Uno degli elementi principali era l'azoto, ma il difficile era come restituirlo. Il Solari fu il primo ad intuire come riuscirci, formulando la teoria della induzione gratuita dell'azoto atmosferico da restituirsi

alla terra mediante le leguminose con la doppia anticipazione dei sali (razionale anticipazione della concimazione minerale).

All'indomani della divulgazione dei principi agrari e sociali del Solari (oggi superati) mediante più d'una pubblicazione [*Di una nuova missione del clero dinanzi alla questione sociale* (1895), *Il sistema Solari. Breve memoria elementare* (1896). *La libertà dell'operaio* (1898)], don Baratta credette giunto il momento di avviare nell'istituto di Parma anche una scuola che praticamente li diffondesse e ne potesse dimostrare l'efficacia. Venne difatti avviata a partire dall'anno scolastico 1900-1901. Accanto agli altri corsi (elementari, ginnasiali e professionali) nacque un corso triennale complementare di agraria in cui venivano date lezioni speciali sui primi elementi d'agricoltura e di computisteria agraria, con annesso campo sperimentale. Il corso indiriz-



zava esplicitamente allo “studio della nuova agricoltura” e, dopo la grande guerra, divenne una *Scuola pratica di secondo grado, impiantata a Montechiarugolo (PR)*, dotata di edificio e podere, ed intitolata al Solari.

Significativa la destinazione: riguardava i figli dei coltivatori, piccoli proprietari, fattori, mezzadri o fittavoli. La scuola aveva lo scopo di completare l'educazione di quei giovani i quali, finito il corso elementare, erano costretti per motivi di famiglia e per elezione propria a troncarsi il corso letterario-scientifico per ritornare ai campi e continuare l'opera dei genitori. Non si pretendeva di dar diplomi, né di preparare i giovani a corsi d'agricoltura superiori, ma solo di preparare alla vita dei campi i giovani che già vi erano destinati e fornir loro quel corredo di cognizioni necessarie per attuare un'agricoltura razionale, per tenere i propri conti e per meglio riuscire nei propri affari.

L'iniziativa si inseriva, evidentemente, nel grande tentativo – dei privati e delle congregazioni religiose – dell'istruzione agraria, propriamente rivolto ad aumentare il sapere specifico pratico dei coltivatori, superando il carattere elitario delle scuole agricole statali esistenti in cui prevaleva l'insegnamento scientifico astratto. Non solo: al fondo vi era anche una prospettiva nazionale che riguardava il più ambizioso obiettivo di procurare attraverso la diffusione dell'insegnamento agricolo in ogni ordine e grado di scuola un'alternativa alla preferenza concessa nelle aspettative popolari al lavoro industriale.



Cumiana (To), un modello per il mondo salesiano

Con i Rettori Maggiori don Filippo Rinaldi (1922-1931, pure di famiglia di contadini e di viticoltori) e il succitato don Pietro Ricaldone, rispettivamente quarto e quinto successore di don Bosco, le scuole agricole già esistenti o di nuova fondazione vennero organizzate in modo sempre più professionale.

Alla morte di don Ricaldone (per 40 anni ai vertici della congregazione), erano 82 le strutture scolastiche salesiane legate all'agricoltura: 38 in Europa, 33 in America, 8 in Asia, 2 in Africa e 1 in Australia, oltre alle scuole aggregate e serali missionarie.



Fotografie storiche delle scuole agricole salesiane. *A pagina precedente: Veduta aerea della scuola di Cumiana.*

Di strada se ne era fatta dopo le prime scuolette fondate da don Bosco in Francia nel 1878 e oltre le 41 scuole agricole salesiane registrate nel 1936, di cui 35 all'estero e sei in Italia vale a dire Cumiana (TO) per la formazione di tecnici agrari missionari, Montechiarugolo (PR) per allievi della v elementare e Scuola agraria di avviamento e Scuola Tecnica Agraria, Lombriasco (TO), Canelli (AT), Corigliano d'Otranto (LE) e infine quella di Roma (Catacombe di S. Callisto) per allievi della v elementare e scuola agraria di avviamento. In questa sede ci limitiamo all'Istituto missionario agrario di Cumiana, inaugurato nel 1928 su un terreno di 70 ettari, donato, ma acido e poco produttivo, per cui si dovettero fare enormi lavori di risanamento e di recupero. L'obiettivo della scuola era di preparare giovani vocazioni salesiane per le “terre di missione”, dove assieme al vangelo potessero insegnare la coltura razionale dei campi. Erano previsti due corsi in conformità ai programmi ministeriali d'Italia: uno triennale, “inferiore o normale”, di Scuola di av-

viamento professionale con indirizzo agrario e corso annuale preparatorio per l'Istituto; ed uno "superiore" corrispondente ai quattro anni dell'Istituto tecnico agrario dello Stato.

Oltre alle classiche strutture salesiane di un internato (camerate, refettorio, cortile, cappella, aule, sala di studio) vi era un modernissimo laboratorio di chimica dove si facevano esperimenti, si studiavano le malattie delle piante, si trasformavano i materiali, si elaboravano i prodotti. Non mancavano un gabinetto scientifico, un osservatorio meteorologico, una biblioteca specializzata, un museo con vetrine ricche di decine di tipi di grano coltivati nella scuola. Vi si aggiungevano granaio, panetteria, caseificio-scuola, stalla con tori, vitelli, varie razze di mucche, grandi silos per foraggi, concimaia, pollaio, gabbie con volatili di ogni genere, anche esotici, grande pollaio per produzione di uova, moderne incubatrici elettriche per allevamento di pulcini, reparto per allevamento suini. Sotto tettoie o in ambienti protetti erano custodite macchine agricole, officina di meccanica e falegnameria, magazzino per mangimi speciali. All'aperto si notava l'apiario, il frutteto, la peschiera, la grande vasca per irrigazione, con acqua prelevata con pozzi artesiani, la piccola risaia, oltre a campi coltivabili.

Dall'Istituto si pubblicava la rivista divulgativa "La squilla dei campi" e il salesiano laico Pietro Ferraris fu per alcuni anni il direttore responsabile della succitata "Rivista di Agricoltura" nata a Parma. Gli allievi, accettati gratuitamente, avevano quotidianamente sotto gli occhi un grande map-

LE IMMAGINI DEL SANTO

Gli illustratori della Libreria Editrice Salesiana
e le rappresentazioni della vita di don Bosco nell'Archivio Disegni SEI

Mostra di tavole originali e di edizioni storiche




PALAZZO BAROLO

Museo della scuola e del libro per l'infanzia
via Corte d'Appello, 20/c - Torino
e-mail: didattica@fondazioneTancrediBarolo.com

pamondo indicante le aree di presenza salesiana dove presumevano di essere inviati una volta finita la loro preparazione professionale.

Anche l'opera di Cumiana ha costituito una risposta precisa alle esigenze dell'epoca: creare una mentalità agraria professionale, fare un balzo di qualità, indispensabile ad un incremento e ad una qualificazione agraria, mirante ad un'elevata produttività (la nota "battaglia del grano"), per entrare in competitività con le nazioni europee me-

dante l'introduzione di nuovi studi, di nuove tecniche, di macchine agricole. Don Ricaldone la presentava come modello per tutti e per questo invitava a visitarla personalità politiche e dirigenti d'impresa italiani e stranieri. Nel 1939, alla vigilia della guerra, venne insignito dal ministero dell'Agricoltura della "stella d'oro al merito rurale". Era il riconoscimento delle eccezionali benemeritenze che si era acquistato per la sua quarantennale attività in favore del settore agro-alimentare. 

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

ROMANO BORRELLI



SIGNOR GIUSEPPE TORRE

Morto a Torino,
il 15 maggio 2015,
a 99 anni

Per i suoi 98 anni, il 3 febbraio scorso aveva ricevuto anche gli auguri del IX successore di don Bosco don Pascual Chávez e quelli del Sindaco di Torino, Piero Fassino. Pochi possono vantare quest'età e questi riconoscimenti per «una vita al lavoro e di lavoro, a Torino e per Torino». Eppure lui, Giuseppe Torre continuava a ripetere che sino a quando le forze glielo avessero consentito, lui era «in servizio».

Nato a Villafalletto, a circa 20 km da Cuneo, iniziò a lavorare in campagna, svolgendo «quei lavoretti che i bambini possono fare, pur non avendo le potenzialità fisiche di un uomo». Poi, i tanti spostamenti con la famiglia, o da solo. E dopo ancora, l'incontro dei Salesiani, prima di vederne le opere, gli spostamenti a Fossano, Saluzzo e a Torino. L'idea di Giuseppe era quella di partire in missione, in Brasile, nel Rionegro. Il caso volle diversamente: arrivato a Trieste in treno per imbarcarsi verso il Brasile, una congiuntivite lo fermò. Tornò a Torino, riprovò a partire per le

missioni e pieno di speranza spedì il baule con tutte le sue cose in Brasile. La guerra gli impedì di partire e in Missione rimase solo il suo baule. Così, dedicò tutti i suoi anni al servizio nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Confratello tenace nel compiere l'obbedienza (provvisoria dal 1937) di Aiutante Sacrista per 7 anni e, per circa 70 anni, Capo Sacrista della Basilica di Maria Ausiliatrice.

E quando la guerra incombeva e le sirene suonavano, lui preferiva rifugiarsi all'interno della Basilica. Dopo, tra i tanti ricordi, il viaggio a Roma, per sei giorni, nel furgone contenente l'urna di don Bosco da esporre per l'inaugurazione della chiesa di don Bosco, nella capitale. «Urna esposta poi anche nella basilica di San Pietro, insieme a quella di san Pio X».

E ancora, una «mole» di rapporti umani con l'intero quartiere. Dalla sua stanza all'ultimo piano, osserva la cupola della Basilica e ricorda come effettuava il cambio delle lampadine, poste sulla corona della statua della Madonna. Giuseppe arrivava fin lassù con una semplice scala, tenuta da un altro operaio: «Tempi in cui la sicurezza non imponeva regole. Qualcuno doveva farlo e io lo facevo». Pensa, ripensa, conta mentalmente tutte quelle lampadine cambiate. Da una finestra, osserva il luogo dove ora, e per undici mesi l'anno, si trova il carro dove, ogni 24 maggio, la statua della Madonna esce dalla Basilica per la processione nel quartiere. I ricordi vanno all'enorme lavoro per l'addobbo, la composizione del carro, la distribuzione dei fiori...

Una storia lunghissima, la sua. Scritta nello stesso identico posto. A Valdocco ha trascorso e trascorre una vita dedicata al servizio della Chiesa, di don Bosco e di Dio. Una vita spesa nel lavoro, al servizio degli altri, del prossimo, in continuo dialogo, a sinistra, de-

stra, centro. Senza collocazione. Perché il prossimo con cui entrava ed entra in relazione non ha mai avuto né colore, né etichetta, né collocazione politica.

Ha aiutato a rivestire i sacri indumenti Cardinali, Vescovi, Rettori Maggiori, Ispettori e semplici confratelli sempre con la stessa gentilezza e precisione. Per lui non contava l'«importanza» del Celebrante, importava che la Casula cadesse perfettamente dalle spalle su cui l'aggiustava con una tecnica tutta sua, condita dalle sue battute argute ed allegre.

L'adorazione ed il rosario del pomeriggio erano il suo regno: cantava con esemplare energia per animare un coro ultimamente un po' disestato ma molto devoto. E poi quanto ha pregato il Sig. Giuseppe! a quante messe ha partecipato! Appena poteva, anche al mattino presto, scendeva in Basilica, faceva quattro chiacchiere con chi incontrava e poi giù messe, rosari, preghiere.

Molto anziano, con il sorriso sulle labbra, che mai gli è mancato, davanti all'urna di don Bosco, pareva chiedere di poter cambiare «parte». Confida: «Ora, avendo meno forze e più tempo, mi piacerebbe recitare la parte di Maria, dopo tanti anni di Marta». E citava alcuni versetti del Vangelo di Luca: «Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto fattasi avanti, le disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (10,40-42).

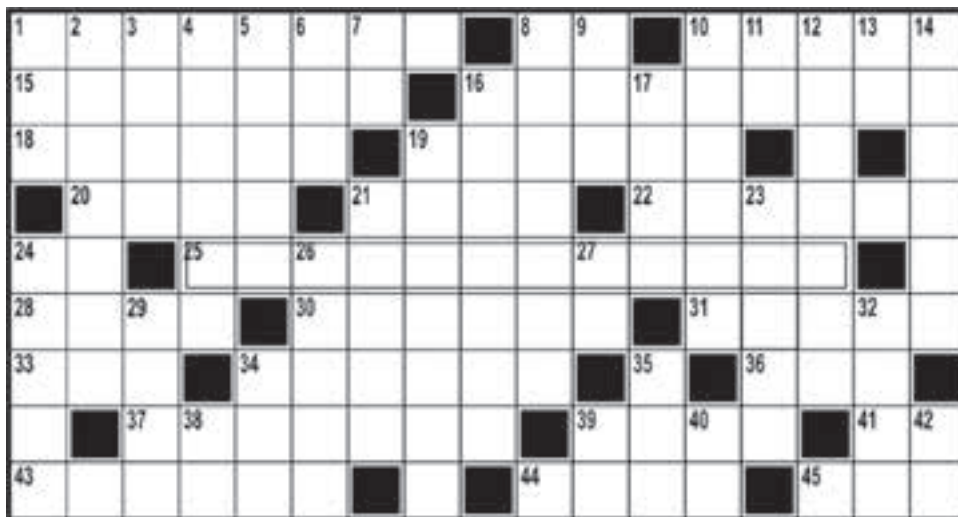
In ogni caso, nonostante tutto, tutte le mattine, Giuseppe continuava a dare il suo contributo in sacrestia e altrove. Rimanendo per tutti un pezzo importante della storia salesiana di Valdocco e della Basilica di Maria Ausiliatrice.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Una città ai piedi dell'Etna - 8. Il poeta Angiolieri (iniz.) - 10. In alto - 15. Metallo utilizzato per la preparazione di acciai speciali - 16. L'insegnamento dei fondamenti della religione cristiana - 18. Ir è il suo simbolo chimico - 19. Uguaglianza - 20. Latte a Parigi - 21. In cucina si usa per filtrare - 22. Parte centrale dell'anno liturgico - 24. Nasce dal Monviso - 25. **XXX** - 28. Un "faraone" peruviano - 30. Non chiuso - 31. Le isole di Lipari - 33. Bagna Berna - 34. Negli ospedali sono camere con più letti - 36. Il protossido di azoto usato per sovralimentare chimicamente i motori di certe auto da corsa (sigla) - 37. Inconsistenza, inutilità - 39. Ripida salita - 41. Al centro della stalla - 43. Inno di lode al Signore - 44. Può essere condizionata - 45. In mezzo.

VERTICALI. 1. Progenitori - 2. Una cosa fatta in fretta e male la si fa così - 3. Specie di delfino d'acqua dolce - 4. Legno pregiato ricavato dalla radice di alcune piante - 5. Pubblicata - 6. Precettore d'altri tempi - 7. Un articolo - 8. Il traghettatore infernale - 9. Cibele lo mutò in pino - 10. Esigue - 11. Esprime stupore - 12. È celebre quello di Foucault - 13. Le iniz. di Raffaello - 14. Trampoliere di palude - 16. Unità di misura termica - 17. Cento grammi - 19. Il sindaco... nel *ventennio* - 21. L'isola coi Faraglioni - 23. Immagine sacra - 24. Renzo famoso architetto - 26. Fiume francese - 27. Bologna - 29. L'ultimo della nidiata - 32. Attraversa Monaco di Baviera - 34. Il Grande della Scala - 35. Prodi lo guidò per sette anni - 38. *Nomen Nescio* - 39. Articolo romanesco - 40. A fine partita - 42. La nota del diapason.

PER IL FUTURO DEI GIOVANI E DEL PIANETA



All'Esposizione Universale di Milano 2015, sinteticamente denominata Expo 2015, numerosissimi sono i padiglioni realizzati in rappresentanza di 137 Paesi del Mondo. Il tema che li unisce e che ispira tutti gli eventi è risaputo, "Nutrire il pianeta, energia per la vita", ossia tutto quanto sia in relazione con l'alimentazione umana, le energie sostenibili, lo sfruttamento delle risorse, l'educazione alimentare e i gravi problemi connessi che tutti noi dobbiamo conoscere e che vanno affrontati. Tra tante costruzioni

ce n'è una molto particolare, dedicata a un uomo (benché santo) anziché a una nazione: è il Padiglione della Famiglia Salesiana che è stato chiamato **XXX**. La struttura, volutamente semplice ed accogliente, come avrebbe voluto don Bosco, è casa, scuola e cortile: i tre ambienti in cui le giovani generazioni sperimentano e crescono nell'amicizia e nel confronto. Dove trovano a disposizione gli strumenti per formare la propria istruzione scolastica e dove imboccare la strada giusta verso il mondo del lavoro e la vita. Ma è anche un luogo ricco di valori umani, religiosi e cristiani dove si alimenta la spiritualità. Don Bosco diceva che «i giovani sono la porzione più preziosa e più delicata dell'umana società». Favorendo il coinvolgimento dei giovani di tutto il mondo, la Famiglia Salesiana a Expo intende contribuire al dibattito internazionale sui nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Exallievi ed exallieve, imprenditori e educatori, provenienti dai cinque continenti spiegheranno quanto questo modello educativo sia efficace. Alla fine dell'esposizione, il 31 ottobre, la struttura sarà smantellata e trasportata in Ucraina, dove continuerà a svolgere la sua missione di casa, scuola, cortile e spiritualità.

Soluzione del numero precedente



La zuppa

In un grande self service una signora anziana prese una grossa ciotola di zuppa, la sistemò sul vassoio e poi, dopo aver pagato, posò il vassoio su un tavolino libero. Appese la borsetta alla sedia e stava per sedersi e degustare la fumante e profumata zuppa quando si accorse di aver dimenticato il cucchiaio.

Lasciò tutto e si recò alla cassa, dove c'erano le posate.

Quando ritornò, vide con sorpresa che il suo posto era occupato da un giovane africano che stava tranquillamente mangiando la sua zuppa.

La donna rimase perplessa e indignata. Poi, con un po' di malcelato sussiego, si sedette sulla sedia vicina e affondò il cucchiaio nella zuppa, sotto il naso dell'intruso. Il giovane sorrise e continuò a mangiare.

Lei prese una cucchiata, anche il giovane ne prese una.

Lei pensava: «Che sfrontato! Se solo avessi più coraggio! È ora di finirla con questi immigrati!».

Così ogni volta che lei prendeva una cucchiata, l'uomo di fronte a lei, senza fare un minimo cenno, ne prendeva una anche lui.

Continuarono fino a che non rimase una piccola quantità di zuppa e la donna pensò: «Ah, adesso voglio proprio vedere cosa mi dice quando sarà finita».

Il giovane le lasciò l'ultima cucchiata. Poi si alzò, la salutò educatamente e se ne andò.

La donna guardò la sedia: la sua borsa era scomparsa.

Un ladro! Era solo un comunissimo ladro!

Delusa, arrabbiata, tutta rossa in volto si guardò intorno. Ma il giovane era scomparso senza lasciare traccia. Poi, mentre si guardava intorno, la rabbia si trasformò in confusione e profondo imbarazzo.

Sul tavolino accanto, c'era un vassoio senza cucchiaio, con una zuppa che si stava raffreddando. Sulla sedia, appesa come l'aveva lasciata, c'era la sua borsa.



Sentì tanta vergogna e capì solo allora che lei aveva sbagliato tavolino e che quel giovane che mangiava una zuppa uguale alla sua l'aveva divisa con lei senza sentirsi indignato, nervoso o superiore, al contrario di lei che aveva sbuffato e addirittura si era sentita ferita nell'orgoglio. ⚙️

Quante volte nella nostra vita, senza saperlo, abbiamo "mangiato la zuppa" di un altro? Quante volte al giorno, rubiamo tempo, stima, affetto, attenzione e neanche ci sfiora il rimorso?

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
ufficio di PADOVA cmp – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.

Don Bosch

di Nino Costa

(brano tradotto dall'originale piemontese)

Era anche Lui nato da povera gente
anche Lui giovane: pretino senza
[esperienza;
i ragazzi prendevano subito confidenza
e lo trattavano come un parente.

È stato maestro, amico, padre, fratello:
prete davvero come voleva il Signore,
si è inginocchiato e ha pregato per
[loro,
più in su del mondo ha mostrato loro
[il cielo.

È andato a raccogliarli per le strade,
se li è portati dietro come un pastore;
primo oratorio di carità e d'amore
prima scuola di don Bosco è stato
[un prato.

Sotto le stelle che brillavano lontano
fuori dalle mura, in pace e in armonia,
si è radunata là, piccola famiglia,
la prima compagnia dei Salesiani.



Foto di Andrea Cherchi

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Dal testamento di don Bosco
per i benefattori

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.